

““

I giovani, che in questi ultimi anni ci chiedono con insistenza di agire, non avranno un pianeta diverso da quello che noi lasciamo a loro, da quello che potranno ricevere in funzione delle nostre scelte concrete di oggi. Questo è il momento della decisione che dia loro motivi di fiducia nel futuro

Papa Francesco

””

““

Sulla scia di quei “visionari” che, nel pieno della tragedia della guerra e tra le macerie, disegnavano la nuova Italia di diritti e di solidarietà, desidero sottolineare che onorano la Resistenza, e l’Italia che da essa è nata, quanti compiono il loro dovere favorendo la coesione sociale su cui si regge la nostra comunità nazionale. Rendono onore alla Resistenza i medici e gli operatori sanitari che ogni giorno non si risparmiano per difendere la salute di tutti. Le rendono onore le donne e gli uomini che con il loro lavoro e il loro spirito di iniziativa rendono competitiva e solida l’economia italiana. Le rendono onore quanti non si sottraggono a concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva. Il popolo del volontariato che spende parte del proprio tempo per aiutare chi ne ha bisogno. I giovani che, nel rispetto degli altri, si impegnano per la difesa dell’ambiente. Tutti coloro che adempiono, con coscienza, al proprio dovere pensando al futuro delle nuove generazioni rendono onore alla liberazione della Resistenza

Sergio Mattarella

Cuneo, 25 aprile 2023

””

Una tempesta perfetta

01

Siamo nel bel mezzo di una tempesta mondiale che sta stravolgendo paradigmi, equilibri e convinzioni. Tutto è avvenuto in pochi anni. Nell’ultima stagione congressuale di Legambiente, quella dell’autunno 2019, avevamo ribadito con forza la necessità di accelerare la lotta alla crisi climatica, denunciando le politiche negazioniste di Paesi come gli Usa di Donald Trump e il Brasile di Jair Bolsonaro, plaudendo al *Green Deal* della neo presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, sollecitando il governo Conte 2 ad abbandonare le politiche rancorose e intolleranti dell’esecutivo precedente per promuovere quelle climatiche più coraggiose con cui fronteggiare l’emergenza. Qualche mese dopo il mondo è stato travolto dalla forza distruttrice della pandemia da Covid-19: un uragano

imprevedibile, perlomeno nelle sue dimensioni, che ha pesantemente coinvolto anche il nostro Paese, lasciando conseguenze evidenti soprattutto sul piano sociale.

Lo scenario in questi 4 anni è completamente cambiato. Prima il dilagare del Sars-Cov-2 e la conseguente crisi economica globale, poi le speculazioni dei produttori di gas sui mercati che hanno fatto impazzire le bollette per famiglie e imprese – molto prima dell’esplosione dell’ennesima terribile guerra, stavolta alle porte dell’Europa, causata dalla criminale aggressione militare russa in Ucraina – hanno fatto passare in secondo piano l’ambiziosa agenda climatica invocata dagli scienziati dell’IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) per andare



Contenere l'aumento della temperatura media terrestre entro 1,5 °C (...) richiede riduzioni profonde, rapide e durature delle emissioni di gas serra in tutti i settori. Le emissioni dovrebbero diminuire da subito e dovranno essere ridotte di quasi la metà entro il 2030

**Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC),
sintesi del VI Rapporto di Valutazione sui Cambiamenti
Climatici, 20 marzo 2023**



Stimiamo che nel 2023 nel mondo saranno investiti sull'energia circa 2,8 trilioni di dollari, di cui 1,7 trilioni di dollari destinati all'energia pulita (...). Per ogni dollaro speso in combustibili fossili, ne vengono spesi 1,7 in energia pulita. Cinque anni fa questo rapporto era 1:1

**International Energy Agency,
World Energy Investment 2023**



oltre lo storico, ma ormai insufficiente, Accordo di Parigi del 2015. Questo cambio repentino di scenario rischia di disorientare il cammino della diplomazia internazionale lungo la strada tracciata dalla scienza per arrivare alla decarbonizzazione dell'economia planetaria entro il 2050. Lo si è visto anche alla COP27 di Sharm El Sheik, dove si è raggiunto un accordo importante per sostenere economicamente le perdite e i danni subiti dai Paesi più vulnerabili, ma non c'è stato alcun passo in avanti sul fronte della decarbonizzazione rispetto alla *exit strategy* dalle fossili e dagli enormi sussidi pubblici di cui questo settore beneficia in tutti i Paesi del mondo, compreso il nostro.

Per affrontare la peggiore tempesta – e questa lo è – **servono, insieme a una barca in buone condizioni, un bravo comandante, un equipaggio preparato e una bussola efficace.** Partiamo da quest'ultima per capire qual è la rotta migliore da seguire.

L'ONU ha indicato quella della prosperità. Nel solco del percorso iniziato cinquant'anni fa con "I limiti della crescita" del Club di Roma, la prosperità è la prospettiva da seguire nella transizione ecologica, che, a differenza della crescita e del PIL, si collega non solo all'economia ma anche alla cultura, all'arte, all'ambiente, all'equità, alla

sostenibilità e ai diritti umani. È uno dei concetti chiave dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, insieme a persone, pianeta, pace e partnership: «Siamo determinati ad assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prosperose e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura».

L'Europa, da parte sua, si è posta l'obiettivo di arrivare alla decarbonizzazione dell'economia del Vecchio continente entro il 2050, tirando la volata a livello mondiale nella lotta alla crisi climatica.

“

Il clima sta cambiando più velocemente della nostra capacità di adattamento. Il mondo deve quindi fare meglio e più in fretta. Non prendiamo l'autostrada per l'inferno, ma guadagniamoci un biglietto pulito per il paradiso

Ursula von der Leyen, intervento alla COP27 di Sharm El Sheik, novembre 2022

”

La bussola europea

02

L'interesse delle future generazioni – per dirla con le parole inserite nel febbraio 2022 nell'art. 9 della Costituzione italiana – **ci impone di non perdere la rotta. Nella lotta alla crisi climatica la bussola indica la rotta tracciata dall'Europa**, che dopo lo shock causato dalla pandemia ha deciso di varare il programma “Next Generation EU” basato su transizione ecologica, innovazione digitale e inclusione sociale, rafforzato poi dal piano “Fit for 55”. Quell'Europa che, nonostante il grave errore fatto nell'estate 2022 con l'inserimento di gas e nucleare nella nuova tassonomia verde, dopo il deflagrare della guerra in Ucraina ha ulteriormente rafforzato l'impegno per la sua indipendenza energetica col programma “REPowerEU”, annunciando alla COP27 di alzare l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 fino al 57%. Purtroppo non basta, perché l'emergenza clima si sta aggravando ed è necessario un ulteriore passo in avanti: per contribuire equamente al raggiungimento dell'obiettivo globale del contenimento dell'aumento della temperatura media terrestre entro 1,5 °C rispetto all'era preindustriale, l'Europa deve ridurre le sue emissioni di almeno il 65% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, raggiungendo la neutralità climatica ben prima del 2050. Solo così l'Unione Europea potrà contribuire a tradurre in realtà il “Patto di solidarietà per il clima”, proposto dal Segretario Generale dell'ONU Guterres, tra i Paesi industrializzati, quelli emergenti ed in via di sviluppo per raggiungere zero emissioni nette entro il 2050 a livello globale. Con l'impegno dei Paesi più ricchi di sostenere finanziariamente l'azione climatica dei Paesi più poveri e anticipare al 2040 il raggiungimento della neutralità climatica.

La crisi climatica e la necessità dell'indipendenza energetica, per ridurre le bollette e le tensioni internazionali causate dall'accaparramento delle fonti fossili, **impongono all'Italia un'accelerazione della transizione ecologica** verso un'economia libera dalla schiavitù di carbone, gas, petrolio e materie prime critiche. Per arrivare alla decarbonizzazione entro il 2050, è fondamentale definire degli step intermedi ambiziosi, tra cui quello di riduzione delle emissioni climalteranti al 2030, come sta facendo l'Europa, o di produzione di elettricità al 100% da rinnovabili al 2035, come deciso dalla Germania. Per raggiungere questi obiettivi saranno davvero cruciali le politiche sulla transizione ecologica dei prossimi anni: questo vale per ogni Paese europeo, a partire dal nostro.

I paladini del business as usual vogliono bloccare la riconversione ecologica della società e della sua economia, puntando a rilanciare il vecchio modello di sviluppo e rendendo più problematico il raggiungimento degli obiettivi climatici invocati dall'IPCC e fissati dall'Europa. Un approccio che ha come conseguenza anche quella di aggravare la crisi sociale, contrariamente a quello che si vuole far credere. Non è stata certo la transizione ecologica, ancora tutta in divenire, a far aumentare le disuguaglianze fra la parte ricca e quella povera del Pianeta e all'interno della prima a far crescere la povertà, insieme a una disoccupazione diffusa che colpisce in particolare le nuove generazioni, le cui occasioni di lavoro sono spesso impieghi precari e malpagati. La proposta ambientalista per superare la crisi è l'unica bussola con cui

promuovere i cambiamenti indispensabili per portare il Pianeta, la “barca” in cui siamo tutti a bordo, e il nostro Paese fuori da questa drammatica tempesta, in cui la crisi ambientale alimenta quella sociale, facendo auspicabilmente dell’Italia

un punto di riferimento per l’inversione di rotta richiesta dalla lotta alla crisi climatica. Purtroppo, non sta andando come vorremmo.

“

In uno scenario di aumento della temperatura di 2 °C, si stima una riduzione del 15% degli arrivi internazionali, del 21,6% in uno scenario di incremento di 4 °C. Tenendo conto anche del comportamento dei turisti nazionali, l’impatto netto sulla domanda totale italiana risulta comunque in una contrazione del 6,6% e dell’8,9% con perdite dirette per il settore stimate in 17 e 52 miliardi di euro nei due scenari climatici, rispettivamente

Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica, Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, dicembre 2022

”

“

Le riduzioni attese nelle rese sono stimate portare ad una riduzione del valore della produzione agricola aggregata pari a 12,5 miliardi di euro nel 2050 in uno scenario compatibile con l’RCP 2.6 (mitigazione con emissioni dimezzate al 2050 e pari a zero al 2080, ndr)

Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica, Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, dicembre 2022

”

L'emergenza climatica è tra noi

03

L’urgenza di intervenire è ormai sotto gli occhi di tutti. Gli effetti sempre più violenti dell’emergenza climatica, più volte descritti nei documenti degli scienziati dell’IPCC per supportare le politiche delle Nazioni Unite, sono ormai tangibili anche nel nostro Paese, tra i più esposti nel continente europeo.

Nell’autunno 2018 abbiamo visto il disastro causato dalla tempesta Vaia con raffiche di vento a 200 km/h che hanno fatto schiantare al suolo 8,7 milioni di m³ di alberi e devastato 41mila ettari di foreste in cinque regioni e province autonome (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, province di Trento e Bolzano), mentre nell’autunno

2021 e nello scorso febbraio due uragani mediterranei (o *medicane*, per dirla con il neologismo anglosassone frutto dell’unione tra le parole *mediterranean* e *hurricane*) hanno lambito le coste siciliane con raffiche di vento molto potenti, causando ingenti danni.

Il 2022 è stato per certi versi un *annus horribilis*: i ghiacciai alpini hanno registrato arretramenti mai osservati in precedenza; il Po è stato in carenza idrica già nei mesi invernali (fenomeno che si è ripetuto anche un anno dopo) con pesanti ricadute sulle produzioni agrico-

““

Per le colture arboree, come ad esempio vite e olivo, la variazione del regime delle precipitazioni e l'aumento della temperatura potranno determinare una riduzione qualitativa e quantitativa delle produzioni nelle aree del sud Italia e potenziali spostamenti degli areali di coltivazione verso regioni più settentrionali o altitudini maggiori

Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, dicembre 2022

””

““

L'impatto del clima è il principale fattore di perdita di biodiversità e causa del declino di alcune popolazioni di fauna terrestre e modifica degli areali di distribuzione, alterazione delle normali interazioni ecologiche tra specie con una possibile espansione di agenti patogeni e invasione di specie aliene che potrebbero trovare condizioni ideali favorite dalle mutate condizioni climatiche. L'impatto sulla flora, invece, incide sulla distribuzione delle specie con migrazione verso quote superiori, la risalita di specie arboree e innalzamento dei limiti della vegetazione arborea e, in generale, una crescente perdita di biodiversità e un aumento del rischio di estinzione per molte specie

Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, dicembre 2022

””

le; nel mese di luglio la fusione del ghiacciaio della Marmolada ha causato una valanga che ha ucciso 11 persone; in estate il moltiplicarsi delle ondate di calore lo ha reso l'anno più caldo della storia d'Italia da quando si misurano le temperature, determinando un incremento di decessi tra le persone over 65 del 29%; nel mese di settembre e novembre ci sono stati gli eventi climatici estremi in provincia di Ancona e sull'isola di Ischia, che hanno causato la morte, rispettivamente, di 13 e 12 persone. Nel maggio 2023 ad essere colpita è stata l'Emilia-Romagna, con 15 vittime e ingentissimi danni.

L'intensificazione degli eventi estremi, insomma, è ormai più che evidente e dobbiamo fare in fretta. Ma è doveroso anche fare un passo indietro nella memoria e nel tempo, perché **l'acuirsi della crisi climatica e dei suoi effetti sui territori non deve farci perdere di vista le fragilità intrinseche del nostro Paese e non deve essere una scusa per nascondere le negligenze del passato.** Troppo spesso, infatti,

la crisi climatica e gli eventi estremi sono serviti a giustificare una pessima gestione del territorio, a nascondere un eccessivo consumo di suolo e la mancanza di politiche coraggiose per fronteggiare il dissesto idrogeologico.

Le drammatiche emergenze registrate negli ultimi anni devono far riflettere sul modello di gestione del territorio. Non è solo un problema di risorse economiche, come spesso si vuole far credere, o di mancanze nella manutenzione ordinaria, pratica corretta e condivisibile ovviamente, se inserita in un contesto più ampio. Il problema principale sta nel voler rispondere alla logica della “messa in sicurezza”, che ha visto nel corso dei decenni provare a difendere l'indifendibile, alzando solamente argini e ragionando in maniera idraulica, con calcoli e tempi di ritorno delle piene che la crisi climatica sta spazzando via più velocemente di quanto si pensasse. Un'emergenza, quella climatica, che in alcune aree del Paese, soprattutto nel meridione, aggrava una situazione di preesistente rischio causato

da un abusivismo edilizio in aree già pericolose, raramente oggetto di demolizioni e rimasto colpevolmente impunito.

Da sempre Legambiente – con altre associazioni ambientaliste ma anche insieme agli ordini professionali, alla Protezione civile, ai costruttori edili, alle Autorità di distretto – ha diffuso la cultura della prevenzione, che ruota attorno a **due concetti cardine di buona gestione del territorio**: il primo è quello della **convivenza con il rischio**, che si attua con la giusta attenzione ai piani di emergenza comunali, all'informazione e formazione dei cittadini, anche accettando che un evento alluvionale o franoso si verifichi, purché faccia meno danni possibili; il secondo è la **consapevolezza che un territorio come quello italiano non ha bisogno di essere ulteriormente ingessato, cementificato, impermeabilizzato ma dell'opposto**. È illusorio pensare che il ricorso esclusivo alle opere strutturali risolva il problema. Al contrario, in questo modo si alimenta ulteriormente un uso del suolo sconsiderato, favorendo gli insediamenti e le attività antropiche in aree a rischio. Anche perché va considerato che eventi con portate più elevate di quelle per cui le opere di difesa sono state progettate saranno sempre più probabili nel futuro.

Una vera mitigazione del rischio idrogeologico si potrà ottenere solo integrando la restituzione dello spazio ai fiumi (agendo su delocalizzazioni, desigillatura di suoli impermeabilizzati, rinaturazione delle aree alluvionali, azzerando il consumo di suolo e non concedendo nuove edificazioni in aree prossime ai corsi d'acqua) **con opere di difesa passiva e di sfogo controllato, come aree o vasche di laminazione**, da realizzare laddove necessario e inserendole sempre in una visione generale del problema da risolvere. La ricostruzione delle aree colpite dalle alluvioni, a partire dall'Emilia-Romagna, deve essere l'occasione per ripensare la gestione del territorio, anche con coraggiosi cambi di uso del suolo, considerata l'ingente quantità di risorse pubbliche che saranno utilizzate. Sarebbe miope, infatti, pensare di ricostruire con la filosofia "dov'era, com'era".

Caldo killer

Secondo l'Istat a luglio 2022 ci sono stati oltre 62mila decessi, soprattutto tra gli over 80, il 20% circa in più rispetto al dato medio degli anni precedenti: «L'incremento dei decessi del mese di luglio del 2022 potrebbe essere in buona parte dovuto all'eccezionale e persistente ondata di caldo che sta caratterizzando l'estate nel nostro Paese e in molti altri Paesi dell'Europa dove si osserva, infatti, un fenomeno analogo». Anche il ministero della Salute, nel suo secondo report sulla mortalità associata alle ondate di calore, rileva che nel mese di luglio 2022 l'eccesso di mortalità è stato pari al 29% e ha interessato tutte le classi con età superiore a 65 anni.

Problemi così complessi richiedono soggetti adeguati a cui affidare la regia degli interventi, in maniera sovraordinata rispetto a Regioni e Comuni. Fortunatamente esistono e hanno un nome: sono le **Autorità di distretto**, che oltre a fornire quadri, scenari e piani di gestione aggiornati e puntuali, devono essere dotate di risorse, economiche e tecniche, che permettano di indirizzare, controllare e seguire tempestivamente e con una chiara direzione lo sviluppo dei territori. Solo così potremo uscire dalla logica dell'emergenza, puntando su una corretta pianificazione e gestione ordinaria del nostro fragile Paese. Noi continueremo a lavorarci, auspicando che anche le politiche inizino a remare nella stessa direzione.



Quando parliamo di crisi climatica, vincere lentamente equivale a perdere

Alex Steffen



I combustibili fossili sono intrinsecamente centralizzati. E hai bisogno di molte infrastrutture per estrarli e per trasportarli. Mentre l'energia rinnovabile è ovunque

Naomi Klein



Ambizione cercasi

04

Le emergenze, a partire da quella climatica, impongono di procedere sempre più velocemente lungo la rotta indicata dalla bussola europea. Non è andata così fino ad oggi in Italia, dove si è ancora alla ricerca di un bravo comandante e di un equipaggio adeguato alla sfida climatica. Nelle ultime legislature, governo e Parlamento sembrano non aver avuto una chiara ed univoca consapevolezza. La XVII legislatura (2013-2018) si è caratterizzata, infatti, per alcune iniziative governative pessime (si pensi al freno posto allo sviluppo delle rinnovabili e al decreto "Sblocca Italia" dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi) e, allo stesso tempo, per l'approvazione di importanti leggi di iniziativa parlamentare sui temi a noi più cari, come quelle su ecoreati, piccoli comuni, inquinamento da plastica e Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA).

Nella scorsa legislatura (2018-2022) siamo riusciti, tra mille difficoltà, a far approvare altre norme importanti, sfruttando in alcuni casi la discussione parlamentare di decreti per affrontare l'emergenza Covid-19, l'aumento delle bollette o la crisi economica. Nell'elenco figurano leggi attese da anni, come quella per la promozione dell'agricoltura biologica; le semplificazioni per installare impianti a fonti rinnovabili sui tetti dei centri storici, senza passare per l'autorizzazione paesaggistica; la sperimentazione delle comunità energetiche,

prima del recepimento della direttiva europea RED2 sulle rinnovabili; il Testo unico sulle foreste e le filiere forestali; la modifica del Codice della strada per la realizzazione delle corsie ciclabili; l'introduzione nel Codice penale dei delitti contro il patrimonio culturale; l'intervento sostitutivo dei prefetti al posto dei Comuni che non eseguono le ordinanze di demolizione degli immobili abusivi (poi "svuotato" di efficacia con una circolare interpretativa del ministero dell'Interno); il recepimento della direttiva Ue sulle plastiche monouso, salvaguardando la filiera della chimica verde italiana, leader a livello mondiale.

Nonostante queste importanti novità normative, ottenute grazie al lavoro di pressione messo in campo dalla nostra associazione insieme a diversi compagni di viaggio, **le politiche ambientali, energetiche e climatiche degli esecutivi degli ultimi 10 anni** – a cui hanno partecipato i partiti di tutti gli schieramenti – **sono state a dir poco inadeguate,** compreso il governo Draghi che si era presentato con grandi ambizioni di discontinuità rispetto al passato.

Con Greenpeace e WWF, dopo aver partecipato alle consultazioni, avevamo salutato con favore la nascita dell'esecutivo guidato da Mario Draghi sotto l'egida della transizione ecologica, ma le nostre aspettative sono state ampiamente deluse. Sui temi ambientali, infatti, il governo

Draghi ha seguito la stessa strada tracciata dagli esecutivi precedenti, di ogni colore (si pensi ad esempio alla disattenzione riservata all'economia circolare o alla mancata crescita delle aree naturali protette), con poche discontinuità rispetto al passato (è avvenuto solo sulla mobilità sostenibile grazie al lavoro del ministro Enrico Giovannini e, su alcuni fronti, sulle politiche agricole col ministro Stefano Patuanelli) e con gravi errori

commessi sulla transizione ecologica da parte del ministro Roberto Cingolani (si pensi, solo per fare alcuni esempi, al mancato aggiornamento del Pniec, il Piano nazionale integrato energia e clima, ai nuovi obiettivi europei, alla mancata approvazione definitiva del Piano nazionale di adattamento climatico, dei decreti attuativi sulle aree idonee per i grandi impianti a fonti rinnovabili e sulle comunità energetiche).

““

L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza

Liliana Segre

””

““

Molti governi non permettono ai cittadini di avere i loro diritti ma noi dobbiamo abbattere queste barriere. Non permettere che qualcuno nel mondo ti dica che non puoi essere esattamente quello che sei

Lady Gaga

””

““

Non c'è speranza se tutti continuiamo a costruire muri sulla speranza per le anime perdute
dalla canzone "Hope" di **Elisa**

””

Governo nuovo, politiche vecchie

05

Con le elezioni politiche del settembre 2022 il quadro è di nuovo cambiato. Durante la campagna elettorale Legambiente ha tracciato la sua *road map* dell'Italia "in cantiere" verso il 2030, con 100 proposte per la nuova legislatura, divise in 20 ambiti tematici, che delineano bene la nostra idea di Paese più verde, innovativo e inclusivo. Sono il nostro faro nell'interlocuzione con il nuovo governo e con il Parlamento, consapevoli dei rischi che corre il Paese su diversi fronti.

Il principale rischio è rappresentato dalla palese continuità nelle politiche energetiche, orientate più alla diversificazione dei Paesi di approvvigionamento, attraverso onerosi investimenti sulle infrastrutture per il gas, piuttosto che alla liberazione dalla schiavitù delle fonti fossili. In questa direzione ci sono già dei segnali evidenti: si è passati, infatti, dai nuovi rigassificatori galleggianti a Piombino e Ravenna promossi dall'esecutivo Draghi alle nuove estrazioni di

idrocarburi in mare nella fascia costiera tra le 9 e le 12 miglia con uno dei primi decreti del governo Meloni e all'impegno per la realizzazione di nuovi rigassificatori fissi (come quelli di Gioia Tauro in Calabria e Porto Empedocle in Sicilia) o gasdotti (dal raddoppio della TAP a quello nuovo che collegherebbe l'Algeria con la Sardegna). La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è "virata" dalla definizione del Mezzogiorno come "hub delle rinnovabili", utilizzata nel suo discorso prima del voto di fiducia in Parlamento, a quella dell'Italia come "hub energetico", a cui ha aggiunto un "piano Mattei per l'Africa", prefigurando il protagonismo del nostro Paese, tanto caro all'Eni, come luogo di transito del gas importato dal continente africano e dal resto del mondo. Lo stesso vale per i bastoni messi nelle ruote dei vari bonus edilizi, utili all'efficientamento energetico degli edifici e alla loro messa in sicurezza antisismica, con il vero e proprio "colpo di grazia" deciso dall'esecutivo Meloni con lo stop alla cessione del credito e allo sconto in fattura: un ritorno al passato, con la sostanziale esclusione delle fasce sociali in condizioni di povertà assoluta o energetica, che non possono anticipare somme importanti di denaro o sono incapienti fiscalmente. Si tratta di scelte fatte da un governo sostenuto da due partiti su tre di spiccata matrice sovranista che, a quanto pare, quando si tratta di temi energetici perdono la "bussola", insieme alla loro natura identitaria, perché è di un'evidenza "solare" come l'Italia abbia tutte le carte in regola per diventare davvero un "hub delle rinnovabili", capace di produrle e distribuirle.

Come era facile immaginare, **è ripartita la narrazione distorta sull'utilità di qualsiasi grande opera pubblica**, come è avvenuto fino ad oggi su diverse infrastrutture a partire dalla TAV Torino-Lione, ed **è stato riavviato l'iter normativo del ponte sullo Stretto di Messina**. Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini da mesi sta animando una campagna mediatica per distogliere l'attenzione sui problemi prioritari da risolvere per la mobilità di persone e merci in Calabria e Sicilia, con strade e autostrade inadeguate e pericolose, senza una vera alternativa fatta di mezzi pubblici innovativi,

treni moderni e puntuali, nuove reti ferroviarie e intermodalità, come sarebbe normale in un Paese che siede al tavolo del G7.

Anche l'autonomia differenziata, dopo l'iniziativa varata dal governo Conte 1, **ha avuto una nuova ripartenza**. Un processo che rischia di allargare ulteriormente le differenze tra Nord e Sud del Paese già evidenti oggi, come dimostrano le diverse condizioni del Servizio nazionale sanitario o del sistema scolastico, creando un'ulteriore frattura nella auspicata e mai raggiunta parità di diritti e accesso a servizi essenziali. La delega delle competenze dallo Stato alle Regioni su diverse questioni importanti, in nome della sussidiarietà ma senza una forte regia e un adeguato controllo a livello nazionale, ha già causato seri squilibri tra i territori. È così dagli anni '90 per quanto riguarda il funzionamento delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), con l'attuale sistema distorto dei controlli a macchia di leopardo sul territorio nazionale a cui la legge 132 del 2016, che ha istituito il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), sta cercando di porre rimedio. È stato così anche sulle concessioni alle attività estrattive dei materiali per l'edilizia e all'imbottigliamento delle acque minerali (in alcune Regioni non si pagano canoni commisurati ai quantitativi di materiale cavato o ai volumi di acqua emunta o imbottigliata). Lo stesso si può dire delle differenze tra Regioni sulla velocità di autorizzazione degli impianti a fonti pulite, come raccontiamo ogni anno, con numeri e storie, nel rapporto "Scacco matto alle rinnovabili" (con un'eccezione di rilievo nel Centro Sud rappresentata dalla Regione Campania, molto efficiente negli iter autorizzativi); sugli investimenti sul trasporto ferroviario, da anni descritti puntualmente nel dossier "Pendolaria", o sullo stato dell'edilizia scolastica e dei servizi che l'accompagnano, raccontato dall'indagine "Ecosistema Scuola".

L'approccio securitario del governo ha avuto, invece, un andamento davvero incomprensibile. Solo per fare un esempio, dopo pochi giorni dal suo insediamento è stato approvato il decreto che ha previsto 6 anni di reclusione

per chi organizza rave party illegali, mentre sono ancora fuori dal Codice penale le attività delle agromafie che minacciano la salute dei cittadini, la vita dei lavoratori agricoli e l'attività delle imprese rispettose della legge. Basterebbe approvare il disegno di legge scritto da un gruppo di lavoro guidato da Giancarlo Caselli e promosso da Coldiretti, che è stato approvato in Consiglio dei ministri per ben due volte nelle ultime legislature (dal governo Gentiloni nel dicembre 2017 e Conte 2 nell'ottobre 2020) ma che non ha mai superato l'esame del Parlamento. Lo stesso si può dire delle norme contro gli attivisti che fanno azioni dimostrative sui monumenti o sulle opere d'arte – che seppure nascano dal comune obiettivo di portare all'attenzione l'urgenza di intervenire contro la crisi climatica, non sempre ci trovano concordi nelle modalità – contro cui si sceglie la “linea dura”, mentre chi è coinvolto nelle attività criminali contro la fauna, di cui scriviamo ogni anno nel “Rapporto Ecomafia”, non rischia quasi nulla, perché non si è ancora trovato il tempo di inserire nel Codice penale reati specifici e sanzioni adeguate.

È evidente anche il rischio di una compressione significativa dei diritti civili, delle politiche di solidarietà e del rispetto della dignità e dell'uguaglianza tra tutti i cittadini, sanciti con grande nettezza nei principi fondamentali della Costituzione italiana. **Lo stesso vale per il ritorno di politiche migratorie fondate su disumanità, chiusura e discriminazione,** a pochi anni dall'ultima drammatica stagione varata dal governo giallo-verde guidato da Giuseppe Conte, che sui decreti sicurezza costrinse il Quirinale a intervenire. Quelle scelte, è utile ricordarlo, furono al centro della denuncia fatta con la mobilitazione delle magliette rosse, che la nostra associazione lanciò insieme a Libera, Arci e Anpi nel luglio 2018.

Il “ritorno al passato” è emerso da subito, nelle prime settimane di attività del governo, con la chiusura dei porti alle navi delle Ong che salvano vite in mare (e che per questo andrebbero solo ringraziare, senza se e senza ma) e con l'imposizione di regole davvero incomprensibili (si pensi

La cattedrale nel deserto della mobilità

Secondo il Documento economico finanziario (DEF), il ponte sullo Stretto di Messina costerebbe 14,6 miliardi di euro. Per arrivare oggi da Trapani a Ragusa il viaggio dura 13 ore e 8 minuti, cambiando 4 treni regionali.

alla possibilità di fare solo un salvataggio per volta, con lo sbarco dei migranti soltanto in porti molto distanti dal Canale di Sicilia). Azioni che hanno aperto anche conflitti diplomatici, come quello ingaggiato con la Francia dopo pochi mesi dall'insediamento del nuovo esecutivo. Nel frattempo, continuano le tragedie in mare, a partire da quella avvenuta a Cutro (Kr), davanti alla costa calabrese, con incomprensibili ritardi nelle operazioni di soccorso, al centro dell'esposto promosso da oltre 40 associazioni, compresa Legambiente. Una tragedia di fronte alla quale il governo ha reagito con il cosiddetto decreto Cutro, che ripristina le peggiori misure dei decreti Salvini del 2018, riducendo ulteriormente i diritti dei migranti e irrigidendo il sistema di accoglienza, privilegiando forme di contenimento e controllo piuttosto che di integrazione. Quello dei crescenti flussi migratori è un fenomeno diventato ormai cronico nella colpevole indifferenza dei Paesi industrializzati, a cui spetterebbe, invece, il compito di farsene carico, perché spesso responsabili di questi esodi di intere popolazioni, causati sempre più da tensioni e conflitti per l'accaparramento di materie prime o risorse energetiche e dalla crisi climatica, che rende invivibili per uomini, donne e bambini le terre in cui sono nati.

Il nostro prossimo mandato congressuale si concluderà nel 2027, in coincidenza con la scadenza naturale dell'attuale legislatura, e **attraverserà anni fondamentali per rispettare gli obiettivi europei al 2030**, dalla riduzione delle emissioni climalteranti ai target imposti dal pacchetto di direttive sull'economia circolare, fino a quelli previsti dalle strategie "Farm to fork" e "Biodiversità".

I prossimi anni saranno decisivi per promuovere la giustizia climatica e accompagnare la transizione ecologica in settori strategici per la decarbonizzazione dell'economia italiana, come quelli più energivori dell'industria manifatturiera (impianti chimici, raffinerie, cartiere, acciaierie, etc.), la filiera dell'automotive, l'edilizia, l'agricoltura, i trasporti, **senza farsi distrarre dallo specchietto per le allodole della neutralità tecnologica**, principale antagonista della fondamentale e più efficace soluzione della neutralità climatica. I prossimi anni saranno soprattutto quelli in cui saremo chiamati a costruire una transizione ecologica capace di coinvolgere anche le fasce sociali più vulnerabili, dando risposte strutturali e lungimiranti alla loro sicurezza e ai loro bisogni: nuove opportunità di lavoro, dignità e comfort abitativo, accesso alla mobilità sostenibile.

È fondamentale evitare gli errori del passato commessi con le politiche intermittenti (si pensi ai bonus edilizi), inadeguate (come quelle per semplificare e velocizzare gli iter autorizzativi degli impianti a fonti rinnovabili, l'approdo dell'agroalimentare verso l'agroecologia, la tutela della biodiversità) o quelle mai prese in considerazione (come la lotta alle agromafie, la crescita delle aree protette, la riconversione della filiera della motorizzazione a combustione interna verso l'elettrico, quella del settore della pesca e della *blue economy*).

Quelli che ci attendono saranno gli anni in cui si dovranno **aprire e chiudere i cantieri del**

Piano nazionale ripresa e resilienza (PNRR), spendendo al meglio le risorse europee e nazionali entro la fine del 2026 e garantendo quella transizione ecologica basata, come accennato, sul concetto di giustizia, in grado di ridurre divari e disuguaglianze sociali da una parte e tenere a debita distanza corrotti, inquinatori ed ecomafiosi dall'altra.

Saranno gli anni in cui il nostro Paese dovrà affiancare, alle politiche di **mitigazione**, quelle di **adattamento** all'emergenza climatica, per cercare di ridurre i rischi per la vita delle persone, derivanti dagli eventi climatici estremi (come le ondate di calore o le alluvioni), i danni a settori produttivi importanti per l'economia italiana (dall'agricoltura, che non sa come affrontare siccità sempre più gravi, al turismo, alle prese con temperature sempre più torride al Sud e precipitazioni nevose in diminuzione al Nord, solo per fare due esempi). Dovremo affrontare con lucidità la "schizofrenia" dovuta a una crisi climatica che ci fa rimbalzare tra siccità e inondazioni senza mai avere il tempo di affrontare i problemi fino in fondo. Carezza di acqua e alluvioni sono due

Hub del gas o delle rinnovabili?

I rigassificatori galleggianti di Piombino e Ravenna sono stati autorizzati in 6 mesi, mentre per un impianto eolico mediamente ci vogliono 6 anni.

Sicurezza e legalità a due velocità

L'organizzazione di un rave party illegale è un delitto per cui si rischiano fino a 6 anni di reclusione, le attività illecite delle agromafie sono però fuori dal Codice penale.

facce della stessa medaglia e come tali vanno considerate all'interno di un approccio integrato. Sarà necessario ricostruire ecosistemi resilienti in grado di ridurre i danni, sia in caso di troppa che di poca acqua, utilizzando il più possibile soluzioni basate sulla natura, così come già previsto dagli indirizzi comunitari e anche dal nostro Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Un esempio per tutti è la creazione di aree o bacini di ritenzione delle acque meteoriche urbane e del recupero della multifunzionalità di quelle aree agricole sottratte alla pertinenza fluviale che,

tornando inondabili, potrebbero accogliere enormi quantità di acqua per la ricarica delle falde.

Saranno gli anni in cui **sarà fondamentale il ruolo della nostra associazione, a livello nazionale e territoriale**, perché tutto avvenga nei modi e nei tempi giusti, viste le gravi crisi – climatica, energetica, economica e sociale – che stiamo vivendo, dando la giusta attenzione alle aree urbane dove vive un terzo della popolazione d'Italia, alle loro periferie, alle zone rurali e ai piccoli comuni.

Città, periferie e piccoli comuni in transizione

07

Il cambiamento, per molte ragioni, non potrà non passare dalle città. Non si potrà vincere la sfida ambientale e climatica senza una vera e propria rivoluzione delle aree urbane, non solo perché sono i luoghi dove tra pochi decenni vivrà la maggioranza della popolazione, ma anche perché è in questi territori che si addensano le fragilità e si acuiscono le crisi: ambientali, sociali ed economiche. Le città vanno ripensate come motori di un cambiamento capace di renderle vivibili e a misura umana, nonché laboratori fondamentali per il percorso di decarbonizzazione.

Si devono ridisegnare le città, semplificando gli interventi di rigenerazione urbana e riscrivendo l'intera normativa sui bonus edilizi trasformandoli da sostegno economico al settore in una politica stabile, con cui raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030 e fermare il consumo di suolo. Un percorso che dovrà considerare la riqualificazione fisica degli edifici, rendendoli meno energivori e più sicuri (delocalizzando, se necessario, quelli costruiti in aree a rischio), insieme al rinnovamento sociale e ambientale dei quartieri, accompagnato dalla diffusione di reti di comunità energetiche rinnovabili. Occorre riqualificare, a partire dalle periferie, gli spazi comuni, con infrastrutture sociali, luoghi d'incontro, pedonalizzazioni, corsie ciclabili, strade scolastiche, messa

a dimora di nuove alberature, promuovendo quelle foreste urbane utili a mitigare gli effetti delle ondate di calore, creando corridoi verdi per facilitare spostamenti a piedi anche nei periodi più caldi e puntando sulla natura urbana per mitigare l'impatto climatico nelle città, valorizzando la bellezza come leva del cambiamento. Più in generale, va recuperata la centralità del non costruito, che deve tornare a essere spazio di aggregazione e allo stesso tempo diventare la principale infrastruttura per la resilienza urbana. Il più diffuso esempio di questa nuova visione sono le piazze permeabili (*water square*) di cui si stanno dotando le principali città del Pianeta, e che andrebbero diffuse anche nel nostro Paese.

Va garantita una mobilità innovativa e a emissioni zero, con un trasporto pubblico cittadino e treni pendolari, da e per le città, frequenti, puntuali e moderni, insieme a nuovi limiti di velocità a 30 km orari per ripensare l'idea di area urbana, tutelare la sicurezza dei pedoni e di chi si muove sulle due ruote, in primis bici e mezzi della micromobilità, vittime di una strage che si consuma quotidianamente in tutto il territorio nazionale.

Occorre infrastrutturare le città diffondendo le colonnine di ricarica elettrica negli spazi pubblici,

riducendo le perdite nella rete di distribuzione dell'acqua, completando la rete di fognatura e depurazione delle acque reflue, facilitando la permeabilità del tessuto urbano alle acque piovane per ricaricare le falde, realizzando gli impianti industriali dell'economia circolare e i centri del riuso, con il coinvolgimento di imprese sociali e lavoratori svantaggiati.

La rivoluzione che ci attende ha bisogno di una società coesa e solidale, equa e sostenibile, insomma di quella *green society* di cui scrivevamo nel nostro documento congressuale del 2015. Le periferie, urbane e territoriali, rappresentano oggi il terreno privilegiato dove costruire questa nuova società inclusiva, garante dei diritti delle persone, dove la disponibilità di ricchezza comune e di welfare locale, assicurata da infrastrutture sociali, sanitarie, culturali, di istruzione capillarmente diffuse e capaci di garantire la partecipazione delle persone alla vita collettiva, rappresenta il principale antidoto alla trasformazione delle differenze di ricchezza privata in disuguaglianze. E questo può avvenire soltanto se **giustizia ambientale e giustizia sociale** crescono interconnesse, diventando la bussola delle politiche pubbliche.

Il miglioramento della **qualità della vita in città** non può passare infatti solo dalla sua trasformazione fisica, ma dal contrasto alle disuguaglianze che in essa si concentrano, soprattutto nelle **periferie**. Sottolineavamo nel documento congressuale del 2019 come nelle periferie funzionali si concentrassero «rancore e paura, che fanno dell'Italia un Paese sempre più incattivito». Il Censis descriveva il diffondersi della caccia al diverso in questi luoghi come «una sorta di sovranismo psichico prima ancora che politico». Una condizione ulteriormente aggravata dalla pandemia.

Gli strumenti finora utilizzati per intervenire nelle periferie hanno inevitabilmente fallito perché non hanno alla base una politica capace di affrontare questi nodi. Non ci sarà alcuna rigenerazione urbana se prima dell'elaborazione di strumenti, come per esempio gli odierni 161 PINQUA (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) finanziati nell'ambito del PNRR, non

si affermerà una nuova idea di riqualificazione fondata su due pilastri indissolubilmente legati: transizione ecologica e contrasto alle disuguaglianze, nelle loro molteplici manifestazioni (generazionali, di genere, territoriali, di ricchezza comune e privata, di rappresentazione e cultura etc.).

Un ambito esemplificativo del fallimento delle politiche attuali, ma anche delle potenzialità di una visione nuova è il contrasto alla **povertà energetica**. Gli ultimi due governi hanno puntato sui bonus bollette, tamponando un'emergenza senza intaccare la speculazione sui prezzi, perché non hanno sostenuto i cambiamenti strutturali che avrebbero permesso una riduzione dei consumi. Si è arrivati, addirittura, a cancellare il Superbonus, facendo l'opposto di ciò che sarebbe stato utile e razionale scegliere.

L'impegno per il cambiamento del Paese dovrà attraversare tutte le periferie d'Italia, quelle urbane e quelle geografiche (che vanno dotate di tutti i servizi fondamentali, a cominciare da quello sanitario, rilanciando la sanità pubblica con presidi territoriali qualificati).

Va in questa direzione il lavoro che abbiamo fatto, ad esempio, per promuovere la prima comunità energetica rinnovabile e solidale d'Italia, con il coinvolgimento di decine di famiglie bisognose di San Giovanni a Teduccio, nella periferia orientale di Napoli, grazie ai pannelli fotovoltaici posati sul tetto della Fondazione Famiglia di Maria e al contributo della Fondazione Con il Sud. La promozione delle rinnovabili è continuata nelle periferie delle principali città italiane con "Un pannello in più", la campagna di promozione degli impianti fotovoltaici da balcone.

Abbiamo lavorato per la riqualificazione ambientale, sociale ed educativa di alcuni territori con il progetto "Lavori in corso" nelle periferie di Pisa, Palermo, Tolentino (Mc), Sant'Arpino (Ce) e Roma; a Padova e Napoli, insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità, per il recupero della ricchezza comune a disposizione delle periferie; a Terni, nel quartiere operaio delle acciaierie, con

l'istituzione di un centro di attivazione sociale per costruire nuove comunità energetiche; a Siena e Vicenza, nel recupero di spazi e strutture dedicate alla socialità, capaci di contrastare la povertà educativa.

Lo abbiamo fatto nei piccoli comuni con la campagna "BeComE", promossa insieme al Kyoto Club, per diffondere la realizzazione delle comunità energetiche, o con progetti innovativi come l'impianto "eolico sociale" da 6 MW, proposto nel comune di Popoli, in Abruzzo, con ricadute importanti per il territorio.

La transizione ecologica è una grande opportunità e una sfida per i piccoli comuni e per le aree rurali e montane, dove vanno promosse iniziative per contrastare lo spopolamento, la carenza di servizi, la marginalità infrastrutturale e la desertificazione produttiva, che determinano disuguaglianze territoriali sempre più profonde. Devono essere colte in questo senso tutte le opportunità tecnologiche e digitali, a partire dalla realizzazione delle comunità energetiche, sfruttando al meglio i 2,2 miliardi di euro previsti dal PNRR, e dalla diffusione della banda ultra-larga, attraverso la fibra o il 5G, utilizzando a favore delle comunità locali anche i servizi ecosistemici e le risorse naturali di questi territori.

“

La rivoluzione non è una mela che cade quando è matura. Devi essere tu a farla cadere

Lenny Kravitz

”

“

Sono molto consapevole del fatto che non puoi farlo da solo. È un lavoro di squadra. Quando lo fai da solo corri il rischio che quando non ci sei più nessun altro lo farà

Wangari Maathai

”

Mobilitarsi per il cambiamento

08

La nostra storia è ricca di iniziative per rendere concreta l'alternativa in tutto il Paese.

Lo abbiamo fatto ad esempio con "Goletta Verde", che dall'estate 2022, dopo anni di blitz contro le trivellazioni di idrocarburi dai fondali marini e per ottenere lo smantellamento delle piattaforme offshore di estrazione non più utilizzate, fa tappa in tutti i luoghi del conflitto contro i progetti di impianti eolici a mare. Questa volta per sostenere, insieme all'Associazione nazionale energia del vento (ANEV), la necessità di realizzarne tanti, a

terra e davanti alle coste. Una scelta obbligata, se si vuole decarbonizzare il sistema elettrico e produrre idrogeno verde nelle grandi aree industriali costiere, che ne hanno un gran bisogno.

Ci siamo coordinati con i movimenti ecologisti e studenteschi per organizzare un

"Climate social forum" durante la Pre-COP di Milano nell'autunno 2021, che ha portato a discutere e a mobilitarsi per la giustizia climatica migliaia



Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto

don Pino Puglisi



Non potrà esserci nessuna rivoluzione di massa finché non vi sarà una rivoluzione personale, a livello individuale

Jim Morrison



di giovani. Qualche settimana dopo abbiamo percorso 5.000 chilometri per manifestare a Glasgow durante la COP26, insieme ad oltre 150mila persone, per chiedere ai governi di fronteggiare immediatamente la crisi climatica e centrare l'obiettivo di stare sotto a 1,5 °C d'innalzamento della temperatura media terrestre rispetto all'era preindustriale. Abbiamo promosso insieme a tante altre realtà associative la mobilitazione "A tutto gas ma nella direzione sbagliata", per supportare i conflitti territoriali contro la realizzazione di nuove infrastrutture per le fonti fossili previste nel nostro Paese. Non ci siamo arresi sotto al Parlamento europeo di Strasburgo, al grido di "Not my taxonomy", per far bocciare l'insensata tassonomia verde, che considera gas fossile e nucleare come fonti energetiche sostenibili al pari delle rinnovabili. Abbiamo promosso con altre sigle la mobilitazione "Scatena le rinnovabili" per protestare contro l'ostracismo verso gli impianti a fonti pulite praticato dalle Sovrintendenze, dal ministero della Cultura e dalle Regioni più lente ad autorizzare i progetti.

Abbiamo portato avanti progetti innovativi. Con "Youth4planet" stiamo lavorando per il coinvolgimento degli under 35 in attività dirette ad affrontare le grandi sfide ambientali che interessano il nostro Pianeta, dalla crisi climatica all'inquinamento da plastica di mari, fiumi e laghi. Abbiamo promosso le comunità energetiche rinnovabili nei comuni del cratere del terremoto del Centro Italia, insieme alla struttura dell'allora commissario di governo Giovanni Legnini, e la

trasformazione di progetti di fotovoltaico a terra in impianti agrivoltaici, come in Val di Cornia, in provincia di Livorno, e a Giugliano (Na), in quella "Terra dei fuochi" in cerca di riscatto.

Ora si apre una fase ancora più importante, in cui è fondamentale rinnovare il nostro quarantennale impegno per far crescere il consenso popolare e promuovere la mobilitazione dei cittadini che chiedono di accelerare il cambiamento. **Dobbiamo svolgere la funzione che il lievito esercita nella panificazione:** pur non essendo l'unico ingrediente, è fondamentale per far crescere il pane nel migliore dei modi. Sono molti i territori che hanno conosciuto questa nostra capacità di far lievitare la mobilitazione: è successo, ad esempio, in Maremma, dove negli ultimi 40 anni abbiamo promosso la sollevazione popolare contro la realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro, al confine tra Lazio e Toscana, e contrastato la realizzazione dell'autostrada tirrenica, mentre accompagnavamo la crescita di uno sviluppo territoriale alternativo e florido, caratterizzato da turismo sostenibile, enogastronomia d'eccellenza, produzione di energia rinnovabile, agroecologia, economia circolare e tutela della biodiversità. E dove, non a caso, si tiene dalla fine degli anni Ottanta "Festambiente", la nostra festa nazionale di Grosseto, al centro della costellazione dei nostri festival che vanta ormai numerose esperienze in tutta Italia, diventate nel tempo motori del cambiamento nei territori in cui si svolgono.

Lo è “Festambiente Sud” nel Gargano, con le sue iniziative culturali di primo piano in un’area del Paese piena di contraddizioni, che vanta un mare straordinario, paesaggi mozzafiato e la bellezza di un parco nazionale a fare da anticorpi a una provincia affetta dal virus della mafia foggiana, dallo sfruttamento dei migranti da parte dei caporali in agricoltura e da un’area petrolchimica in attesa da decenni di un risanamento ambientale degno di un Paese civile e avanzato.

Lo stesso discorso vale per “Festambiente Terra Felix” a Succivo (Ce), dove promuoviamo un’idea di territorio diverso da quello devastato dal ciclo illegale di rifiuti e cemento, con progetti di riuso sociale di beni confiscati alla camorra, di agricoltura sociale attenta ai bisogni, di lotta alla povertà educativa e rigenerazione urbana per trasformare strade e spazi comuni intorno a un istituto scolastico, aperto anche negli orari pomeridiani, in luoghi dove sviluppare inclusione sociale.



Cominciare una
rivoluzione è facile,
portarla avanti è
molto difficile



Nelson Mandela

Protagonisti della rivoluzione vs Promotori della restaurazione

09

Nella sceneggiatura del film sulla desiderabile riconversione ecologica italiana, Legambiente dovrà ricoprire sempre più un ruolo da attore protagonista nelle vertenze da aprire con governo, Parlamento, Regioni e Comuni sulle mancate politiche che vanno nella direzione da noi auspicata. Una rivoluzione che non può prescindere da un rafforzamento in competenze e risorse umane delle strutture tecniche statali, regionali e comunali che sono a vario titolo coinvolte nelle autorizzazioni degli impianti e delle opere della transizione ecologica, così come nel fondamentale sistema dei controlli.

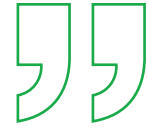
Lo stesso discorso vale per le vertenze destinate a moltiplicarsi nei territori, che possono essere affrontate solo garantendo il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle comunità locali, per la necessaria e auspicabile realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili: da quelli eolici,

a terra e a mare, al fotovoltaico a terra nelle aree industriali, in quelle degradate o accanto ad autostrade e ferrovie, dall’agrivoltaico sui terreni agricoli senza consumare suolo, ai digestori anaerobici. Saremo chiamati a svolgere il nostro ruolo associativo per favorire la costruzione di reti ferroviarie moderne, la riattivazione di tutte quelle considerate non economiche ma fondamentali per rompere l’isolamento di tanti piccoli comuni delle aree interne e montane, la realizzazione di impianti industriali innovativi, le delocalizzazioni di edifici dalle aree a rischio idrogeologico, l’apertura di aree



Ho capito che la speranza non è qualcosa che hai. La speranza è qualcosa che crei con le tue azioni. È qualcosa che devi mostrare al mondo, e una volta che una persona ha speranza, può essere contagiosa. Altre persone iniziano ad agire e si ha ancora più speranza

Alexandria Ocasio-Cortez



pedonali, percorsi ciclabili, strade scolastiche, ciclovie turistiche, il varo di nuove aree protette, terrestri o marine, la realizzazione degli interventi per il contenimento preventivo delle aree potenzialmente franose, la rinaturalizzazione delle aree spondali di fiumi e torrenti, troppo spesso trasformati in canali, e delle strade secondarie con alberi e arbusti per contrastare le ondate di calore.

Vale per le vertenze per certi versi dimenticate, da riportare al centro dell'attenzione politica e mediatica, a partire dai territori ostaggio del ricatto occupazionale della filiera del petrolio e del gas, come la Val d'Agri in Basilicata, il siracusano e Gela in Sicilia, il ravennate in Emilia-Romagna; la lotta allo smog; la bonifica dall'amianto; le mancate demolizioni degli ecomostri di cemento; le aree inquinate in attesa di risanamento da decenni – come la “Terra dei fuochi”, i grandi siti industriali o le discariche abusive descritte annualmente nel “Rapporto Ecomafia” – la messa in sicurezza antisismica e l'efficientamento energetico degli edifici scolastici; l'innalzamento qualitativo del sistema dei controlli ambientali, visto che, dopo la legge con cui nel 2016 è stato istituito il Sistema nazionale per uniformare le attività delle Arpa sul territorio italiano, non sono mai stati approvati i decreti attuativi da parte del ministero dell'Ambiente.

Come ogni film che si rispetti, anche quello sulla transizione ecologica *made in Italy* ha i suoi antagonisti, a partire da chi inquina il processo di riconversione del Paese con la pratica dell'illegalità, come i corrotti e le mafie: una zavorra che rischia di essere ancora più “pesante” dopo il varo del nuovo Codice degli appalti voluto dal ministro Salvini, al centro delle nostre forti cri-

tiche formulate in un appello promosso insieme a Libera, CGIL e Avviso Pubblico, la rete nazionale degli enti locali e delle Regioni per la legalità, a cui hanno aderito numerose altre associazioni, fondazioni, reti e realtà della cooperazione sociale. Una vera e propria *deregulation*, a partire dalla possibilità di fare ricorso ai subappalti “a cascata” a cui è seguita la decisione di depotenziare i controlli, anche di carattere preventivo, svolti dalla Corte dei conti per quanto riguarda in particolare le opere previste dal PNRR.

Il Paese vanta minoranze antiscientifiche, in alcuni casi nutrite, come quelle emerse durante la pandemia da Covid-19; in altri casi paradossali, fatte da chi sostiene tesi terrapiattiste o complottiste per difendersi dalle scie chimiche; a volte rumorose, come quelle emerse durante l'emergenza Xylella, che hanno ritardato colpevolmente gli interventi di contrasto alla strage di ulivi in Puglia, contribuendo a causare un disastro sia economico che paesaggistico.

Ma il problema principale non è rappresentato dai negazionisti della crisi climatica, quanto soprattutto dai **rallentatori** delle azioni che puntano a combatterla, guidati da potenti interessi di parte piuttosto che dall'interesse generale. In questa categoria rientrano quella parte del **mondo della finanza** che sostiene le attività degli inquinatori (ostacolando i processi virtuosi che la finanza sostenibile potrebbe innescare) e, soprattutto, la **lobby delle fonti fossili**, fatta dalle imprese che estraggono in Italia e all'estero, alimentano raffinerie per produrre carburanti per i mezzi di trasporto a combustione interna, impianti per le lavorazioni petrolchimiche, centrali termoelettriche, industrie energivore della manifattura e caldaie per il riscaldamento degli edifici.

Una lobby fortemente impegnata a non lasciare quote di mercato a chi sfrutta le energie rinnovabili, che non dobbiamo acquistare da nessuno, o promuove l'innovazione tecnologica, senza usare petrolio, gas e carbone.

Questa lobby è ben rappresentata dall'italiana ENI, al centro della nostra campagna "Enemy of the planet", che nel gennaio 2020, insieme a Movimento Difesa del Cittadino e Transport & Environment (T&E), siamo riusciti a far condannare per "pratica commerciale ingannevole" a proposito della pubblicità sull'ENI Diesel +, con cui vennero inondati giornali, televisione, radio, cinema, web e stazioni di servizio dal 2016 al 2019.

Come non ricordare anche la **lobby dell'economia lineare** che gestisce discariche o inceneritori e che non gradisce gli impianti industriali del recupero di materia o le iniziative per la prevenzione dei rifiuti. O quella dei **concessionari** che a fronte di tasse spesso ridicole per lo sfruttamento di beni demaniali – come i cavatori, gli imbottiglieri di acqua minerale o i gestori degli stabilimenti balneari – ostacolano le riforme normative che premiano l'innovazione produttiva fondata sulla sostenibilità ambientale.

Tra i rallentatori della transizione ecologica – a volte ignari, ma ugualmente colpevoli – ci sono anche i **rappresentanti delle istituzioni** come chi, nelle Sovrintendenze, contrasta in ogni modo l'installazione dei pannelli fotovoltaici integrati sui tetti, ma che non ha fatto altrettanto a proposito di antenne tradizionali o paraboliche, motori dei condizionatori di aria, stazioni radio base per la telefonia mobile e cartelloni pubblicitari. Su questo fronte, fortunatamente, sta prendendo piede anche l'approvazione di regolamenti edilizi comunali che semplificano la realizzazione degli impianti fotovoltaici sui tetti dei centri storici, come ha già fatto il Comune di Ragusa e come sta facendo anche quello di Firenze. Scelte che si affiancano alle semplificazioni ottenute da Legambiente nel 2022, con una modifica parlamentare a uno dei decreti del governo Draghi.

In questa categoria rientrano anche gli **ambientalisti** che non vogliono le opere indispensabili per liberarci dalla dipendenza dalle fossili, responsabili della produzione di emissioni climateranti, di gran lunga ormai tra i principali fattori di stravolgimento paesaggistico e di perdita di biodiversità. Il paradosso è che sono proprio loro ad accusare di speculazione chi vuole realizzare impianti eolici, fotovoltaici o digestori anaerobici, dimenticando i veri speculatori: quelli alla guida delle imprese attive lungo la filiera delle fossili, a partire dal gas.

““

Se vuoi la pace non
parli con gli amici,
ma con i nemici

Desmond Tutu

””

““

Combattere per la pace
è come fare l'amore
per la verginità

John Lennon

””

““

Non si può separare la pace dalla
libertà perché nessuno può essere
in pace senza avere la libertà

Malcom X

””

““

Quando il potere dell'amore
supererà l'amore del potere,
il mondo conoscerà la pace

Jimi Hendrix

””

Partigiani della transizione ecologica e costruttori di pace

10

Nel processo di liberazione dell'Italia dalla dittatura delle fossili – che tiene in ostaggio vaste porzioni di territorio, inquina l'aria, il suolo e le acque, alimenta la crisi climatica e la perdita di biodiversità – **dobbiamo svolgere il ruolo di partigiani della transizione ecologica.** Dobbiamo essere quelli che ci mettono la faccia con i cittadini, le istituzioni, le imprese e i sindacati, per **far realizzare i progetti che vanno nella giusta direzione, correggere quelli imperfetti o inadeguati, contrastare gli investimenti sbagliati e antistorici,** come quelli sulle fossili o su opere inutili, come il ponte sullo Stretto di Messina.

È un processo fondamentale anche per arrivare all'indipendenza dai Paesi esteri, contribuendo a ridurre le tensioni internazionali

per l'accaparramento delle risorse, a partire da quelle energetiche fossili. Si tratta di un tema che è tornato prepotentemente d'attualità dopo l'invasione russa in Ucraina, Paese aggredito e sostenuto dall'Unione Europea e dalla Nato in una guerra di cui ancora non si riesce a vedere la fine e che sta innescando una nuova corsa al riarmo. Un conflitto in cui è fondamentale mettere in campo tutti gli sforzi diplomatici necessari per aprire quanto prima un negoziato – rispetto al quale finora è emersa la grande debolezza dell'Europa, sotto il ricatto dell'approvvigionamento di gas da parte russa – che possa permettere al popolo ucraino di tornare al più presto a vivere in un Paese libero e in pace.

In questo senso, la transizione ecologica per l'indipendenza dall'estero è un'azione che si può

““

Rare sono le persone che usano la mente, poche coloro che usano il cuore, uniche coloro che usano entrambi

Rita Levi Montalcini

””

““

Cos'è la fraternità? È il sentimento che tiene insieme le fibre di una comunità, ne rinforza l'unione e produce l'energia necessaria a battersi per libertà e uguaglianza. La fraternità è il sentimento politico per eccellenza. Non esclude nessuno. Un manifesto del popolo curdo dice che la loro vittoria non dipende dal numero dei nemici uccisi, ma dal numero di quelli che si sono uniti a loro. Anche il nemico può rientrare nella fraternità

dal libro *“Impossibile”* di **Erri De Luca**

””

““

Guerra non fa nessuno grande

Yoda nel film “Guerre stellari - Il ritorno dello Jedi”

””

configurare indirettamente come un'operazione **di peacekeeping a livello internazionale** da sottolineare con forza, soprattutto in un periodo storico caratterizzato da tanti conflitti geopolitici innescati dalle fonti fossili e dalle materie prime critiche. Gli impianti e le infrastrutture della transizione ecologica che servono a liberarci dalla schiavitù delle fonti energetiche del passato scatenano, invece, conflitti territoriali alimentati dalla sindrome Nimby dei cittadini (*non nel mio giardino*) e Nimto degli eletti (*non nel mio mandato*). Ma in un momento storico in cui il terrore per un'escalation, anche nucleare, del conflitto in Ucraina sta mobilitando il mondo pacifista, vale la pena ricordare che realizzare nel nostro Paese gli impianti di produzione di elettricità dal vento o dal sole, di biogas e biometano da digestione anaerobica da organico differenziato, residui agroindustriali, scarti agricoli e forestali, reflui zootecnici o fanghi di depurazione, di recupero metallurgico delle materie prime critiche e delle terre rare presenti nei rifiuti tecnologici sono azioni concrete di pacifismo, perché ci rendono indipendenti e riducono i rischi di guerre all'estero.

Bisogna essere indipendenti sotto tutti i punti di vista. Non basta infatti liberarsi dalla dipendenza dal gas russo se poi si diventa clienti privilegiati di Paesi politicamente instabili o con democrazie balbettanti, come quelli del Nord Africa, a partire dall'Algeria e dalla Libia, o l'Azerbaijan; di quelli con un sistema di regole democratiche gravemente compromesso o con cui si deve promuovere una dura e sacrosanta vertenza diplomatica come l'Egitto, che non ci permette di avere verità e giustizia per la morte di Giulio Regeni; di Paesi che possono alimentare nuovi ricatti, come emerso chiaramente con lo scandalo *Qatargate*, o nuove dipendenze come i Paesi del continente americano, a partire dagli Stati Uniti e dal Canada. E non dobbiamo diventare dipendenti da aree del Pianeta al centro di tensioni e conflitti pluridecennali terribilmente irrisolti, come avverrebbe realizzando il gasdotto “Eastmed” per importare in Italia e in Europa il gas dal Medio Oriente.

Lo stesso vale per la necessaria transizione ecologica, che deve passare attraverso la costruzione di una filiera europea e nazionale di approvvigionamento, per evitare di alimentare future dipendenze da tecnologie e materie prime critiche. Solo per citare due esempi significativi, stando ai dati dell'Agencia Internazionale dell'Energia, il Congo produce da solo il 70% del cobalto mondiale, mentre Australia, Cile e Cina rappresentano il 90% della produzione globale di litio.

Perché l'Italia possa svolgere fino in fondo il ruolo di Paese promotore di pace è indispensabile realizzare gli impianti di fabbricazione delle tecnologie necessarie alla transizione ecologica, di riciclo effettivo dai rifiuti di qualsiasi tipo, di produzione di energia da fonti rinnovabili, delle infrastrutture necessarie per la mobilità a zero emissioni. È inevitabile, oltre che auspicabile. Ma perché accada davvero servono da parte di tutti, ambientalisti e non, tanto coraggio e soprattutto molta coerenza e concretezza

“

Un atto coerente
isolato è la più
grande incoerenza

”

don Lorenzo Milani

“

La felicità è quando ciò
che pensi, ciò che dici, e
ciò che fai sono in armonia

”

Mahatma Gandhi

Coraggiosi, coerenti e concreti

11

Non esistono vertenze coraggiose, se non sono coerenti. Non esiste, infatti, contrasto credibile a nuove piattaforme o pozzi di estrazione di idrocarburi dai fondali marini e dal sottosuolo, se non è affiancato dal sostegno forte alla realizzazione di digestori anaerobici per produrre biogas e biometano.

Lo stesso approccio vale per il “no” a nuove discariche e inceneritori, che però impone il via libera alla costruzione degli impianti industriali dell'economia circolare; per la richiesta di stop all'attività di centrali a carbone o il “no” a nuovi impianti e infrastrutture a gas fossile che devono andare di pari passo con il sostegno a nuovi impianti fotovoltaici ed eolici, anche di grandi di-

mensioni, come abbiamo fatto con il parco eolico offshore di 2,8 GW progettato nel mare tra Sicilia e Tunisia, e agli interventi necessari sulla rete elettrica e sugli accumuli per sfruttare al meglio la produzione da fonti rinnovabili non programmabili, da quelli elettrochimici da realizzare a quelli idroelettrici da ottimizzare.

Vale la stessa cosa per la denuncia di una mobilità ancora fondata sul mezzo privato su gomma, che deve essere affiancata dal “sì” agli investimenti sul trasporto pubblico a zero emissioni e ferroviario; per la denuncia dell'inquinamento di fiumi, laghi e mari, che deve essere accompagnata dal “sì” alla realizzazione di nuove fognature e depuratori; per le azioni forti di contrasto,

supportate dalla scienza, delle specie aliene e invasive se si vuole salvaguardare davvero la biodiversità a rischio.

La missione sarà pienamente compiuta se le due “c”, quelle del **coraggio** e della **coerenza** di chi lavora per la transizione ecologica, saranno seguite dalla terza, quella della **concretezza** dei cambiamenti innescati e dei risultati ottenuti. In questo senso è fondamentale promuovere percorsi di **partecipazione** e **coinvolgimento territoriale** – per approfondire tecnicamente i progetti, non sottovalutare le richieste locali e ridurre al minimo le contestazioni – e costruire **alleanze** trasversali, nazionali e territoriali, in cui mettere insieme la parte più rivoluzionaria della società italiana, che vuole liberarsi dalla restaurazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, di estrazione di carbone, gas e petrolio e relativa produzione di energia, di trasporto merci e persone con sistemi alimentati a fonti fossili, di produzione primaria *old style*. In ciascuno di questi mondi ci sono

imprese che rispondono a questi requisiti, con cui è naturale camminare nella stessa direzione verso l'indipendenza del Paese dall'estero e per la lotta alla crisi climatica.

Questo è il bivio che deve essere in grado di imboccare quella parte del **mondo ambientalista** arroccata sui “no” con cui si finisce per garantire gli interessi della lobby del petrolio, del gas e del carbone, dell'economia lineare e degli inquinatori, ritardando le azioni per salvare il Pianeta e rafforzare gli ecosistemi naturali, che sono un efficace strumento per frenare la crisi climatica.

Lo stesso ragionamento vale per una parte del **mondo istituzionale**, come dimostra il sostegno alle sollevazioni popolari da parte di rappresentanti politici locali o nazionali, sostanzialmente di tutti i **partiti**, per il proprio tornaconto elettorale o i pareri senza senso di numerose **Sovrintendenze** sulle opere e sugli impianti della transizione ecologica.

“

La vulnerabilità dei paesaggi dell'area mediterranea, per sua natura più calda e arida, risulta essere fra le più critiche per i processi di desertificazione in atto, oltre alla registrata tendenza di incremento della frequenza di eventi estremi che comporta un aumento di rischio di danneggiamento e di perdita irreversibile di paesaggi ed edifici storici

Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, dicembre 2022

”

Paesaggio e transizione culturale

12

Per velocizzare la riconversione ambientale del Paese servono norme più semplici, controlli più adeguati, strumenti più efficaci per il coinvolgimento dei territori, ma è altrettanto fondamentale la **“transizione culturale” del mondo ambientalista e istituzionale** che rallenta i processi utili a fermare lo stravolgimento del territorio, del paesaggio e la perdita di biodiversità, a causa dell'emergenza climatica. La lentezza del processo di liberazione e di indipendenza del nostro

Paese è anche una loro responsabilità: non possiamo non prendere le distanze con forza da questi protagonisti della conservazione dello *status quo*, perché garantiscono solo la sopravvivenza e lo strapotere della lobby delle fossili, che invece noi combattiamo e vogliamo archiviare definitivamente.

A chi si lamenta delle trasformazioni territoriali, che ci sono sempre state e sempre ci saranno,

““

S'attrovaro a percorrirri 'na speci di sentiero di campagna, 'n mezzo a un mari di bocche di lioni supra al quali, a 'ntervalli regolari, si slanciavano altissime pale eoliche. Livia ne ristò affatata. "Certo che avete dei paesaggi..."

dal libro "Il sorriso di Angelica" di **Andrea Camilleri**

””

è bene ricordare un dato di fatto: senza politiche coraggiose e urgenti, **il paesaggio italiano rischia di venire stravolto in modo permanente dalla crisi climatica**, come nel caso della fusione dei ghiacciai alpini, del processo di desertificazione delle regioni meridionali e delle isole, dell'aumento dei rischi naturali, degli incendi e delle fitopatologie con danni inestimabili per foreste, agricoltura e turismo.

Ovviamente le trasformazioni previste dagli ingenti investimenti sulla transizione ecologica dovranno essere accompagnate da una progettazione di grande qualità. Serve però anche la consapevolezza del ruolo decisivo dei nuovi impianti rinnovabili, come quelli eolici o fotovoltaici, con cui combattere l'emergenza climatica e cancellare dallo *skyline* quegli scempi che alcuni non vedono più, ma che sono lì da decenni, come le ciminiere alte 250 metri delle centrali a carbone di Brindisi Sud, Civitavecchia o Portovesme, solo per fare 3 esempi di fasce costiere interessate da progetti di impianti eolici offshore, spesso al centro di grandi e incomprensibili polemiche o di pareri non proprio "benevoli" da parte delle Sovrintendenze, delle Regioni o degli enti locali.

La stessa Costituzione oggi equipara la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, a quella preesistente del paesaggio. Questa è la migliore risposta a chi ha fatto e continua a fare battaglie ideologiche contro i nuovi impianti eolici, fotovoltaici o di produzione di biometano sul territorio italiano. Lo sosteniamo, in modo convinto, da associazione che si è sempre spesa nella sua storia a tutela del paesaggio italiano per abbattere gli scempi del passato, come ad esempio gli ecomostri dell'Hotel Fuenti a Vietri sul Mare (Sa) e Punta Perotti a Bari, per tutelare dal cemento illegale patrimoni archeologici dell'umanità, come la Valle dei Templi di Agrigento, e che promuove, dagli anni '90, campagne come "Salvalarte", insieme a progetti innovativi in luoghi simbolo, conosciuti in tutto il mondo, come gli "orti didattici" realizzati nei giardini della Reggia di Caserta o negli scavi archeologici di Pompei (Na), o il parco delle Mura di Verona. Luoghi in cui la fruizione diventa al tempo stesso impegno per la tutela della bellezza e la riqualificazione ambientale e sociale.

Green Deal made in Italy

13

Il quadro di riferimento entro cui l'Italia deve procedere è ben delineato dagli obiettivi definiti da direttive e strategie europee approvate per rendere concreto il percorso di decarbonizzazione al 2050. Dobbiamo riciclare almeno il 70% dei rifiuti da imballaggio entro il 2030, mentre al più tardi nel 2035 dobbiamo fare

altrettanto col 65%, come minimo, di tutti i rifiuti urbani, portando in discarica fino ad un massimo del 10% del totale prodotto. È del tutto ideologico continuare a promuovere lo slogan **"Rifiuti zero"** se non lo si affianca con **"Impianti mille"**, lavorando concretamente sul territorio per far realizzare in tutto il Paese, a partire dal Centro Sud,

le infrastrutture impiantistiche innovative finalizzate al recupero di materia e al riuso. Sono interventi fondamentali se si vogliono davvero evitare nuove discariche o termovalorizzatori, sostenuti da un partito trasversale in tutto il Paese, come dimostra il progetto di inceneritore promosso dal Comune di Roma, guidato dal sindaco del Partito democratico Roberto Gualtieri, o quelli auspicati dalle giunte di centro destra che governano la Sicilia e l'Umbria. La missione dell'economia circolare potrà essere compiuta solo costruendo una rete di alleanze in cui mettere insieme le imprese innovative, che vogliono fare nuovi impianti industriali, con i Comuni ricicloni e rifiuti *free*, stanchi di trasportare su gomma la propria differenziata a distanze enormi, aumentando l'inquinamento prodotto e la tariffa per coprire i costi del servizio.

Se l'Italia vuole raggiungere gli obiettivi europei del "REPowerEU" di riduzione di gas climalteranti entro il 2030, stando ai dati di Elettricità Futura, serve realizzare nei prossimi 8 anni 85 GW di nuovi impianti a fonti rinnovabili (di cui 58 GW di fotovoltaico e 25 GW di eolico) e 80 GWh di nuovi accumuli per stabilizzare la rete elettrica, raggiungendo in questo modo l'84% di elettricità da fonti pulite rispetto ai consumi totali e rendendo a portata di mano **l'obiettivo 100% da rinnovabili entro il 2035**. In sostanza, occorrerà realizzare nuova potenza elettrica rinnovabile per 11 GW all'anno (il 70% da fotovoltaico e il 30% da eolico). Non sono sufficienti i tetti (che devono essere sfruttati al massimo, sempre che le Sovrintendenze lo permettano, cambiando radicalmente l'approccio dimostrato finora) e le comunità energetiche, che nella migliore delle ipotesi possono dare un contributo alla decarbonizzazione del sistema elettrico del Paese fino al 15-20% della produzione totale. Tutti quelli che vogliono chiudere le centrali termoelettriche a fonti fossili devono contribuire a far crescere il consenso territoriale per la realizzazione dei grandi impianti a fonti rinnovabili, lo sviluppo degli accumuli elettrochimici e idroelettrici e delle nuove reti elettriche, perché altrimenti dovremo continuare a convivere con quelle centrali inquinanti e corresponsabili della crisi climatica.

La corsa verde dell'Italia

Secondo il Centro ricerche "Enrico Fermi", identificando i settori tecnologici con maggiori potenzialità competitive, l'Italia si colloca quarta nella classifica di 33 Paesi europei per la produzione di brevetti verdi, dopo Germania, Francia e Gran Bretagna, e quinta per la competitività green e le capacità di sviluppare sistemi d'innovazione verdi. Nella top 10 della classifica regionale della competitività green ci sono Lombardia ed Emilia-Romagna. I settori che più tirano sono: il comparto energetico (produzione, trasmissione, distribuzione), con una forte presenza nella "generazione di energia da fonti rinnovabili" e "immagazzinamento di energia e idrogeno", la mitigazione del cambiamento climatico nei trasporti, l'edilizia, la produzione di beni, l'adattamento al cambiamento climatico, la mitigazione delle emissioni nella gestione dei rifiuti.

Primato biologico

All'interno dell'Unione Europea, l'Italia è il Paese con la più ampia superficie dedicata al biologico: sono 2,2 milioni gli ettari di SAU BIO, arrivando al 17,4% del totale, quasi il doppio della media europea, ancora ferma al 9%. Gli operatori del settore sono 86.144 e sono cresciuti del 78,5% negli ultimi dieci anni. Le esportazioni di prodotti bio italiani hanno raggiunto i 3,4 miliardi di euro, mentre le vendite di prodotti alimentari biologici hanno superato quota 5 miliardi di euro

Fonte: Osservatorio Sana in collaborazione con Nomisma

La lotta per affermare i principi, vecchi e nuovi, della nostra Costituzione si fa davvero se si affrontano anche le emissioni prodotte dal settore dei trasporti e dall'edilizia. L'Unione Europea sta facendo sul serio su questo doppio fronte, andando avanti con decisione lungo la strada tracciata dal *Green Deal*, nonostante l'ostracismo del governo italiano e dei partiti di centro destra nelle discussioni e nelle votazioni in Europa.

Il nuovo regolamento Ue stabilisce che **dal 2035 in Europa sarà vietato produrre e commercializzare auto e furgoni col motore endotermico**, con la sola deroga per i costosissimi *e-fuels* (carburanti sintetici) ottenuta dalla Germania, ma su questo fronte il settore produttivo si sta già attrezzando: la maggior parte delle principali aziende automobilistiche mondiali ha già deciso di interrompere la produzione dei tradizionali motori a combustione interna entro il 2030, puntando con decisione sulla trazione elettrica.

Lo stesso sta avvenendo per la proposta di direttiva europea sulla prestazione energetica in edilizia (conosciuta in Italia come normativa Ue sulle case *green*), secondo cui gli edifici del Vecchio continente sono responsabili del 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni climalteranti. Stando alla proposta della Commissione, approvata dall'Europarlamento, **tutti i nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2028** (per quelli pubblici la scadenza è anticipata al 2026), mentre **quelli residenziali esistenti dovranno raggiungere almeno la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e D entro il 2033**. In Italia il governo ha paragonato, in modo paradossale, questa normativa a una tassa patrimoniale (l'unica che conosciamo, in realtà, è quella pagata con le bollette energetiche salatissime). Fortunatamente la condivisione di questi obiettivi è larga e trasversale, come dimostra il sostegno esplicito sia dalle associazioni di categoria, a partire dall'Ance, che dal sindacato, in primis Fillea CGIL e Feneal UIL, con cui abbiamo manifestato in piazza lo scorso aprile chiedendo una normativa più efficace e stabile sui bonus edilizi per le ristrutturazioni al fine di garantire l'efficientamento

energetico e la messa in sicurezza antisismica degli edifici del nostro Paese.

Per raggiungere concretamente gli obiettivi delle strategie europee "Farm to fork" e "Biodiversità" è fondamentale fare un'alleanza con la parte più avanzata del mondo dell'agricoltura del nostro Paese. Come siamo impegnati a fare da anni, ad esempio, con Federbio, alcuni *big player* nazionali e con i cosiddetti "ambasciatori del territorio", piccole realtà agricole che custodiscono i saperi locali.

Le strategie europee fissano degli obiettivi chiari da raggiungere: entro il 2030 si dovrà ridurre del 50% l'uso dei fitofarmaci, del 20% quello dei fertilizzanti, del 50% gli antibiotici negli allevamenti. Si dovrà, inoltre, avere il 10% di aree ad alta biodiversità nei terreni agricoli e almeno il 25% della superficie agricola utilizzata dovrà essere destinata al biologico. Il cammino di questo settore verso il traguardo dell'agroecologia sarà vincente solo ed esclusivamente se verrà percorso insieme agli agricoltori, e non contro di loro, errore che commette una parte del mondo ambientalista italiano. Tutto questo sarà possibile attraverso un percorso che salvaguardi la biodiversità e il prezioso ruolo degli insetti impollinatori, riducendo fortemente l'agricoltura e la zootecnia intensiva, favorendo l'innalzamento dell'asticella della lotta integrata e valorizzando significativamente l'agricoltura biologica, che deve divenire apripista dell'intero modello agroalimentare. Come del resto viene sancito dal Piano strategico nazionale per l'applicazione della PAC, che destina ingenti risorse per lo sviluppo di questo settore, oltre che per la salvaguardia delle api e degli insetti impollinatori, anche se non è sufficientemente efficace per ridurre gli effetti negativi di agricoltura e zootecnia intensiva. L'unica strada da seguire per produrre cibo buono e sano è quella di ridurre non solo gli input chimici e idrici ma anche quelli energetici con la produzione di energia da biometano da scarti agricoli o reflui zootecnici, da agrivoltaico sui terreni senza consumo di suolo, garantendo una forte sinergia tra produzione energetica ed agricola, da fotovol-

taico galleggiante sui laghetti per la raccolta delle acque piovane; lo sviluppo dell'agricoltura di precisione e l'utilizzo delle colture meno idroesigenti; l'uso sui terreni agricoli del digestato, del compost di qualità e delle acque reflue depurate (che oggi finiscono nella quasi totalità dei casi nei fiumi, nei laghi e nei mari, sprecando anche una fonte naturale di azoto e fosforo, grazie alla quale sarebbe possibile ridurre fortemente l'acquisto e l'uso dei fertilizzanti); la promozione di tecniche di allevamento fondate sul biologico, sull'indipendenza mangimistica per evitare i gravi processi di deforestazione e sui principi del benessere animale, da accompagnare con un modello alimentare più salutare e sostenibile basato sulla dieta mediterranea e sulla riduzione dell'uso di carne.

L'Italia deve creare una rete ben gestita di aree protette pari ad almeno il 30% della superficie terrestre e marina, di cui almeno un terzo sottoposte a tutela rigorosa, entro il 2030 per raggiungere gli obiettivi europei, combattere l'emergenza climatica, tutelare la biodiversità e promuovere un nuovo sviluppo territoriale. In queste aree è decisivo, infatti, creare nuove economie, lavorando a stretto contatto con le comunità locali, i mondi istituzionali e produttivi della bioeconomia circolare e della *blue economy*, che operano all'interno dei confini delle aree protette, esistenti e future, per renderli protagonisti della sfida. Vale per i Comuni, le unioni comunali e le comunità montane, il sistema produttivo delle filiere forestali, le imprese del legno arredo e delle costruzioni in legno, i consorzi e le cooperative di comunità, gli operatori economici di turismo, agricoltura, allevamento e pesca. Si tratta di filoni di attività che permetteranno al Paese di rafforzare la sua leadership su diversi fronti, con risultati concreti nella direzione della riconversione ecologica dell'economia.

I tesori della biodiversità

L'Italia è caratterizzata da un patrimonio di biodiversità tra i più significativi d'Europa anche grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo, uno degli hotspot planetari su questo fronte. La flora italiana comprende 8.195 piante vascolari, mentre le specie faunistiche sono oltre 60mila, con tassi elevatissimi di specie endemiche che vivono all'interno dei confini italiani: il 16% della flora vascolare e il 20% delle specie animali terrestri e d'acqua dolce

Fonte: EEA, Eurostat, ISPRA

Aree protette in testa

La copertura nazionale di superficie protetta, al netto delle sovrapposizioni tra aree naturali protette e siti Natura 2000, è pari all'11,2% delle acque territoriali e al 21,7% del territorio. A livello europeo le percentuali sono rispettivamente dell'8% e del 18%

Fonte: EEA, Eurostat, ISPRA

Crescono foreste

Le foreste europee hanno raggiunto i 227 milioni di ettari, pari a oltre un terzo dell'intera superficie del continente, mentre il patrimonio forestale italiano ha raggiunto gli 11,4 milioni di ettari, pari al 36,7% della superficie nazionale, con un incremento del 75% negli ultimi 80 anni

Fonte: EEA, Eurostat, ISPRA

Le nostre iniziative hanno spesso facilitato il cambiamento delle strategie di molte imprese e la nascita di nuovi posti di lavoro.

Lo raccontano le scelte fatte da aziende importanti del nostro Paese che hanno praticato la loro transizione grazie anche alle nostre pressanti vertenze contro l'inquinamento causato dalle loro attività, nel rispetto del "nuovo" articolo 41 della Costituzione, secondo cui l'attività economica «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

A volte sono serviti degli shock per raddrizzare la rotta, come è avvenuto con il secondo stop al **nucleare**, ottenuto grazie alla vittoria al referendum del 2011, con cui fermammo la ripartenza delle centrali atomiche varata dall'allora governo Berlusconi. Un risultato che ha permesso ad alcune aziende elettriche attive nel nostro Paese di riorientare gli investimenti sulle rinnovabili, evitando il tradizionale baratro economico causato dall'attività delle centrali nucleari. Una tradizione ampiamente sperimentata nella storia pluridecennale della produzione di elettricità dall'atomo, confermata lo scorso anno anche da Edf, l'azienda elettrica francese al centro di una vasta operazione di rinazionalizzazione per affrontare i clamorosi indebitamenti, causati dai ritardi del cantiere della centrale in costruzione a Flamantville in Normandia e dai problemi di manutenzione straordinaria di decine di quelle attive sul territorio nazionale. Motivi economici che sono alla base della profonda agonia dell'avventura nucleare per produrre elettricità dalle centrali atomiche (basta vedere i dati su quanti reattori sono stati spenti e quanti avviati ogni anno, negli ultimi anni), con buona pace di quello che sostiene la velleitaria propaganda nuclearista italiana.

Oggi il nostro Paese può infatti vantare l'esperienza di imprese leader mondiali sulla sostenibilità ambientale in settori innovativi come la chimica verde, dopo decenni di inqui-

namento causato dall'attività petrolchimica, o su temi come la gestione dei rifiuti, per la quale siamo al centro di contenziosi con l'Europa, ma su cui abbiamo anche una riconosciuta leadership internazionale come quella relativa al riciclo dei rifiuti da imballaggi o alla rigenerazione degli oli minerali usati. Lo stesso discorso vale per il settore energetico: se oggi l'associazione confindustriale Elettricità Futura, impegnatissima sullo sviluppo delle rinnovabili, può vantare tra i suoi soci quasi tutti i *big player* della produzione elettrica attivi in Italia, è frutto anche delle nostre vertenze quarantennali, prima contro l'uso della fissione nucleare, del carbone e dell'olio combustibile, poi del gas nelle centrali termoelettriche sul territorio nazionale.

In Italia c'è un tessuto produttivo innovativo che ci permette di fare delle cose impensabili fino a qualche anno fa. Realizza impianti unici al mondo, come la bioraffineria di Adria, in provincia di Rovigo, in cui viene prodotto il butandiolo dagli scarti agricoli e non dal petrolio, o quello che ricicla i prodotti assorbenti per la persona realizzato a Spresiano, in quella provincia di Treviso storicamente al vertice nazionale tra le più ricicloni d'Italia con performance assolutamente invidiabili in una regione come il Veneto, dove sull'economia circolare si ottengono risultati più avanzati deilander tedeschi.

Stanno crescendo le mobilitazioni dei lavoratori per la **riconversione innovativa di stabilimenti in via di chiusura** verso auspicabili produzioni nella direzione della transizione ecologica, come nel caso della Whirpool di Napoli o della GKN di Campi Bisenzio (Fi).

Si sono diffuse anche diverse esperienze di **economia civile**, sostenibile e solidale, profit e no profit, che hanno coinvolto, tra gli altri soggetti, imprese, enti locali e del Terzo settore, lungo la rotta indicata nella seconda metà del 1700 da Antonio Genovesi. Processo in cui Legambiente ha giocato un ruolo importante nel fondere insie-

me gli obiettivi ambientali e sociali per una sostenibilità vera, come nel lavoro di ricerca “Territori civili” realizzato con Caritas italiana; diventando promotrice della nascita di Distretti dell’Economia civile, da Lecco a Firenze; contribuendo alla fondazione di nuove realtà associative, come Quinto Ampliamento, ispirata al pensiero di Adriano Olivetti, e partecipando attivamente alle iniziative organizzate da reti come quella di Next, Nuova economia per tutti.

La questione centrale da cui si è sottratta la classe dirigente nazionale è se fare dell’Italia un Paese ad alto sviluppo tecnologico, che scambia con il resto del mondo scoperte e innovazioni di processo e prodotto, oppure condannarla ad un ruolo marginale, in cui si limita ad applicare le scoperte fatte da altri. Abbiamo le conoscenze e le professionalità per puntare sulla prima opzione e promuovere un modello economico che rende massimo il benessere collettivo attraverso una ricchezza non più basata su produzioni obsolete, ma su ricerca, sviluppo e innovazione.

La contraddizione italiana, su questo fronte, è molto evidente: il nostro Paese, uno dei più grandi “hub del sole” tra quelli industrializzati, si propone di diventare un territorio di deposito e transito del gas per l’Europa, rallentando la rivoluzione rinnovabile. **Dovremmo imparare dagli errori del passato**, come avvenuto ad esempio alla innovativa fabbrica di produzione dei tubi a sali fusi per gli impianti solari a concentrazione, che fu realizzata a Massa Martana in Umbria, industrializzando il brevetto Enea promosso da Carlo Rubbia. In seguito all’impossibilità di realizzare impianti in Italia, tra vizi burocratici, ritardi autorizzativi, sindrome *Nimby* e *Nimto*, la fabbrica fu smontata e successivamente rimontata in Cina.

Occorre dare la priorità assoluta alle attività industriali che producono nuovi posti di lavoro green in un periodo particolarmente difficile. I numeri di questa nuova industrializzazione, già oggi, sono davvero importanti.

Rinnovabili, ambizione alla nostra portata

Nel 2021 in Italia sono stati installati 1,4 GW di nuova potenza elettrica a fonti rinnovabili, nel 2022 siamo arrivati a 3 GW. Nel passato, però, siamo riusciti a fare molto di più: nel 2011 sono stati realizzati 11 GW di nuovi impianti per la produzione di elettricità da rinnovabili. È proprio questo l’obiettivo di nuova potenza elettrica rinnovabile che dovremmo installare ogni anno, per i prossimi 8 anni, per centrare gli obiettivi europei al 2030 del “REPowerEU”

Fonte: GSE, *Elettricità Futura*

Energia nucleare RIP

Secondo l’International Energy Agency nel 2021 le rinnovabili hanno prodotto il 28% dell’elettricità rispetto ai consumi mondiali, il nucleare il 10%. Nello scenario più conservativo, al 2050 le rinnovabili saliranno al 65% e il nucleare scenderà al 9%. In base a quello più ambizioso, invece, al 2050 le rinnovabili arriveranno all’88% e il nucleare calerà all’8%

Fonte: *World Energy Outlook 2022*

Oggi l'Italia può vantare oltre 3 milioni di posti di lavoro nell'economia verde, dei quali 1,8 concentrati al Nord, stando ai dati di Fondazione Symbola e Unioncamere, ed è un po' anche merito nostro. Basti pensare alla filiera dell'economia circolare o della chimica verde, che non sarebbero mai state quelle che sono oggi senza il nostro contributo di idee già dagli anni '80, di pressione sul legislatore negli ultimi 30 anni, di sostegno alla realizzazione dei necessari impianti industriali. È avvenuto ad esempio con la bioraffineria di **Porto Torres** in Sardegna, da noi difesa, in grande solitudine, per dare nuove opportunità di occupazione alle lavoratrici e ai lavoratori che animarono l'originale mobilitazione dell'Isola "dei cassintegrati", autorecludendosi nell'ex carcere di massima sicurezza dell'Asinara: una vertenza che abbiamo sostenuto con diverse iniziative pubbliche.

Non è mai facile, infatti, convincere il mondo del lavoro di quanto sia importante accompagnare i progetti e le strategie della transizione ecologica. Dobbiamo riuscire a produrre una vera e propria rivoluzione culturale capace di rovesciare la domanda ricorrente che generalmente le organizzazioni sindacali si pongono, frenando ogni cambiamento: "Quanti posti di lavoro perdo se chiudo con l'uso dei combustibili fossili, se tolgo dalla circolazione le auto a benzina e diesel, se freno il consumo di suolo e sono obbligato a riqualificare il patrimonio abitativo?". Bisogna invece chiedersi quante occasioni di lavoro perdo se non scelgo il cambiamento. **Non serve a nulla mettere a confronto i numeri del lavoro esistente, da difendere a prescindere, in modo non lungimirante, con quelli possibili se si pratica la riconversione ecologica**, perché la scelta conservatrice non produce nessuna difesa del posto di lavoro, ma solo una costosa e frustrante assistenza.

L'esperienza, come quella della Germania, dimostra come far decollare le rinnovabili produca impresa e lavoro, oltre che diffusa innovazione.

Per l'Italia la scelta di un nuovo modello energetico rinnovabile favorirebbe una nuova reindustrializzazione, con cui dotare il Paese delle filiere industriali di produzione della tecnologia, del necessario indotto con cui recuperare materia dai pannelli a fine vita, riciclare le batterie e le materie prime critiche: nuove attività capaci di creare molti posti di lavoro.

Proporsi di diventare uno dei leader dell'eolico galleggiante, come sta facendo la Spagna, permetterebbe un rilancio della cantieristica italiana che è stata un settore di eccellenza del nostro sviluppo industriale, oggi in crisi perché dipendente dalle commesse per costruire navi da crociera; riqualificherebbe e creerebbe molti posti di lavoro nelle attività portuali industriali per l'assemblaggio dei materiali necessari alla costruzione di ogni singola turbina; garantirebbe nuove commesse al settore siderurgico. Lo stesso si può dire per le potenzialità occupazionali offerte dalla riqualificazione e rigenerazione urbana, dagli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico o la messa in sicurezza dei territori ad alto rischio sismico, e dall'attuazione di quanto una concreta politica di adattamento alla crisi climatica dovrebbe prevedere.

La strada della riconversione ecologica deve spingere il Paese verso la decarbonizzazione, l'economia circolare e un'innovazione diffusa attraverso un piano di formazione delle nuove mansioni necessarie, un programma di ricerca e sviluppo adeguato, facendo lavorare le persone in modo stabile, secondo una nuova cultura del lavoro che archivi la stagione del precariato e sappia finalmente contrastare l'insostenibile piaga degli infortuni e delle morti sul lavoro. La "capitale nazionale" del conflitto tra lavoro, ambiente e salute, tra passato da archiviare e futuro innovativo da costruire, è ovviamente **Taranto**, dove si deve continuare a investire intrecciando i temi della difesa della salute e dell'ambiente con quelli dell'innovazione tecnologica e della decarbonizzazione della siderurgia. Qui la nostra ver-

tenza contro l'inquinamento industriale, iniziata in solitudine negli anni '80 quando il siderurgico era di proprietà dello Stato, non ha ancora sortito gli effetti auspicati sulla riduzione dell'impatto ambientale delle lavorazioni siderurgiche ma ha contribuito a far investire in quella città alcune imprese dell'economia verde. È particolarmente significativo, infatti, che il primo impianto eolico offshore del Mediterraneo sia entrato in esercizio nel porto industriale della città, nonostante gli interminabili 14 anni trascorsi dalla presentazione del progetto e le incomprensibili contestazioni di Comune, Regione e Sovrintendenza per un fantomatico impatto paesaggistico davanti a una immensa e tristemente nota area industriale. È benaugurante che nel sito produttivo tarantino verranno prodotte le potenti pale da 15 MW per i futuri impianti eolici galleggianti. Lo stesso vale per la realizzazione del primo impianto di riciclo dei pannelli fotovoltaici a fine vita del Sud Italia all'interno dell'area industriale tarantina e della scelta del locale terminal container come base di sbarco, stoccaggio e assemblaggio dei parchi eolici offshore da realizzare davanti alle coste pugliesi. Ma ci sono tante città come Taranto nel nostro Paese in cui sarebbe giusto avviare percorsi simili.

È fondamentale dare priorità alla transizione ecologica di quei territori al centro di vertenze ambientali e occupazionali, dove sono attive ancora oggi le centrali a carbone, da chiudere entro il 2025 senza sostituirle con impianti a gas, come a Brindisi, Civitavecchia, Monfalcone, La Spezia, o le produzioni legate alla filiera del petrolio. Per la riconversione dell'industria caratterizzata da produzioni e prodotti inquinanti è fondamentale promuovere l'innovazione tecnologica con cicli produttivi che riducano l'uso delle risorse e praticino esperienze di simbiosi industriale, con la costruzione di impianti della bioeconomia e della chimica verde completamente integrati alle produzioni agroalimentari del territorio, con progetti per la decarbonizzazione degli impianti più energivori e della filiera degli idrocarburi, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro.

Alle risorse europee del "Just Transition Fund" destinate a Taranto e al **Sulcis** vanno affiancate risorse pubbliche e private in altre aree del Paese, in cui promuovere un mix delle opzioni tecnologiche più innovative: produzione di impianti eolici; basi logistiche a terra per l'assemblaggio e la manutenzione dei parchi eolici a mare, che garantirebbero anche la riconversione delle attività produttive portuali dedicate alla filiera dell'estrazione degli idrocarburi dai fondali marini; impianti per la produzione di idrogeno verde, a servizio di grandi aziende e poli industriali energivori difficili da decarbonizzare; impianti a solare termodinamico, come quello di **Priolo** nel siracusano, all'interno dell'area industriale al centro della crisi industriale e occupazionale, enfatizzata dall'embargo nei confronti della Russia che ha riguardato anche la raffineria locale; impianti per la produzione di biometano e compost; accumuli per la stabilità della rete elettrica. È proprio questa frontiera produttiva che può cambiare le sorti della "questione meridionale", accanto al rafforzamento delle infrastrutture sociali di cui si sta rendendo protagonista il Terzo settore del Sud.

L'Italia è circolare

L'Italia è il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani (79,4%), valore superiore alla media europea (48,6%) e a quello di Germania (69,1%) e Francia (66,2%)

Fonte: Fondazione Symbola

Goodbye shopper

I divieti sono utili anche a innescare cambi di stili di vita e virtuosi processi di prevenzione. Dopo l'approvazione della legge che ha vietato la produzione dei sacchetti monouso in plastica per l'asporto merci, tra il 2010 e il 2020 il loro numero si è ridotto del 58%

Fonte: Plastic Consult per Assobioplastiche

Centro, Sud e Isole, la nuova frontiera dell'innovazione

16

La lotta alla crisi climatica vede il Centro Sud e le Isole giocare un ruolo di primo piano.

Si tratta, infatti, della parte del Paese più esposta a rischi di desertificazione, ondate di calore, incendi, siccità e uragani mediterranei. Ma è anche il terreno più fertile per gran parte degli investimenti sulla transizione ecologica con cui colmare le croniche inadeguatezze infrastrutturali, facilitati dalla predisposizione naturale, grazie al rilevante irraggiamento solare e alla notevole disponibilità di vento sui crinali delle montagne e in mare.

Questa parte del Paese ha una grande occasione che non deve farsi sfuggire.

Se nel secolo scorso l'Italia iniziò la sua avventura industriale nel Nord ovest col triangolo Milano-Torino-Genova, ora si apre una nuova fase storica in cui il Centro, il Sud e le Isole possono diventare teatro della nuova industrializzazione *fossil free*. Può nascere una sorta di nuovo triangolo industriale diffuso, in cui ci sarà la necessità di progettare, realizzare, gestire, mantenere piccoli, medi e grandi impianti a fonti rinnovabili, quelli dell'economia circolare, i depuratori delle acque reflue, le nuove infrastrutture ferroviarie e della mobilità sostenibile, le ciclovie turistiche e i relativi servizi, le economie territoriali garantite dall'agroalimentare di qualità e dallo sviluppo delle aree protette, solo per fare alcuni esempi.

Negli ultimi anni sono stati diversi gli investimenti fatti in questi territori dalle imprese dell'economia verde.

Ad esempio, sono entrati in esercizio diversi digestori anaerobici per produrre compost e biogas o biometano ad Anzio (Rm) e Pontinia (Lt) nel Lazio, Capaccio (Sa) in Campania, Bari ed Erchie (Br) in Puglia, Caltanissetta e Assoro (En) in Sicilia. E altri stanno per arrivare, come l'impianto in via di ultimazione a Lamezia Terme (Cz), che si affiancherà a quello già in esercizio in Calabria a Rende (Cs) e a Marsala (Tp) in Sicilia.

Si stanno già aprendo nuovi impianti per ricostruire la filiera produttiva della tecnologia a fonti rinnovabili.

È il caso della più grande fabbrica d'Europa per produrre gli innovativi e performanti pannelli fotovoltaici bifacciali in corso di realizzazione a Catania, con l'occupazione a regime di 1.000 persone o dell'impianto di produzione dei *tracker* – che permetteranno ai pannelli fotovoltaici realizzati in altezza sui terreni agricoli di inseguire il sole durante il giorno – nel sito di Montalto di Castro (Vt), dove negli anni '80 era in costruzione la quinta centrale nucleare d'Italia, fermata grazie alla nostra vittoria al referendum del 1987. Mentre in un sito industriale noto per la produzione automobilistica con motore a combustione interna, come quello molisano di Termoli (Cb), verrà realizzata una gigafactory in cui si produrranno celle e moduli di batteria per il settore automotive, che a pieno regime impiegherà 2.000 persone.

Grazie a questa innovativa rivoluzione, le ragazze e i ragazzi nati in questa parte del Paese, storicamente più in difficoltà per divari ancora oggi irrisolti, potranno restare nelle loro terre d'origine grazie ai lavori verdi che si potrebbero creare facendo tutto quello che è necessario per la lotta alla crisi climatica. **Si potrebbero addirittura**

Boom a pedali

Anche in Italia è "global bike boom", com'è stata definita la crescita del mercato mondiale delle bici. Un giro d'affari che nel 2022 ha toccato i 3,2 miliardi di euro (+52% rispetto al 2019), con vendite attorno ai 2 milioni di pezzi, trainate dal mercato delle e-bike, che ormai sfiorano il 20% del totale venduto, con un picco di 337 mila pezzi nel 2022 (+72% rispetto al 2019)

Fonte: Ancma Confindustria

innescare nuove migrazioni, stavolta invertite di 180°, con i neolaureati settentrionali attirati dalla possibilità di lavorare a sud di Roma, nel nuovo

triangolo industriale diffuso del XXI secolo. È anche questa l'Italia dei cantieri della transizione ecologica che auspichiamo.

Nord e Pianura padana, tra disinquinamento e decarbonizzazione

17

Le regioni settentrionali del Paese sono caratterizzate da un inquinamento preoccupante e sottovalutato. Ospitano oggi quasi la metà della popolazione nazionale, la più alta concentrazione di aree costruite e di infrastrutture stradali, la maggioranza delle attività produttive, comprese quelle agricole, insieme a un'eccessiva presenza di allevamenti intensivi. Qui si concentrano anche inquinamento, consumo di suolo, distruzione e frammentazione degli habitat naturali e crisi della biodiversità.

Non c'è quasi alcun indicatore ambientale che non mostri un andamento negativo o una situazione di forte criticità: basti pensare alle condizioni della qualità dell'aria nel catino padano, alle poco invidiabili performance relative al consumo di suolo che attanagliano tutte le aree di pianura delle regioni del Nord o agli inquinamenti delle acque da PFAS (perfluorati alchilici) in Piemonte, Lombardia e soprattutto in Veneto, in provincia di Vicenza, dov'è in corso uno dei più grandi processi per reati ambientali del nostro Paese. Un caso di inquinamento delle acque che Legambiente ha denunciato pubblicamente, per prima, sin dal 2014 e per il quale l'associazione non smetterà di chiedere il disinquinamento delle falde e l'applicazione del principio "chi inquina paga", in base a quanto previsto dalla legge 68/2015 sugli ecoreati.

Si tratta di combinazioni pericolose a cui non è più sufficiente rispondere con misure tampone, come si è fatto fino ad oggi. Le soluzioni "bandiera" messe in campo dai governi centrali e regionali che si sono succeduti – ad

esempio l'accordo sullo smog nel bacino padano siglato tra le regioni del Nord e il ministero all'Ambiente nel 2017 – hanno prodotto ordinanze temporanee di blocchi e divieti o azioni inefficaci e poco intersettoriali, la cui utilità poteva essere compresa in una logica d'emergenza ma non certo nella attuale condizione di cronicità a cui è sottoposta quest'area del Paese.

In questo contesto e nel quadro dell'aggiornamento delle linee guida da parte dell'OMS, che da tempo invoca la riduzione urgente dei livelli di inquinamento, sarà determinante, da subito e per i prossimi anni, agire con un maggiore e più incisivo coordinamento e coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati. Per questo è fondamentale che si intervenga anche oltre gli accordi, le norme o le ordinanze, coinvolgendo cittadini e imprese nel dare concretezza alle stesse scelte coraggiose che chiediamo di fare alle istituzioni. È necessario incentivare i comportamenti virtuosi, ma non sarà sufficienti: **il Paese deve avere come priorità una drastica e veloce riduzione dell'inquinamento atmosferico**, uniformando le soluzioni multilivello Stato-Regioni-Comuni e prevedendo misure cogenti e cooperative, utili anche sul fronte della decarbonizzazione.



Con il talento si vincono le partite, ma è con il lavoro di squadra e l'intelligenza che si vincono i campionati

Michael Jordan



Cantieri e maestranze

18

Durante la nostra storia quarantennale **ci siamo ritagliati, in tempi non sospetti, il ruolo di progettisti** di quell'Italia rinnovabile, circolare, inclusiva, leader europea per la presenza di habitat naturali e biodiversità, che non tutti sapevano vedere. Ora è giunto il momento di aprire tanti nuovi cantieri sui territori. E anche stavolta, come avvenuto nel passato, **spetterà a noi il ruolo del “capomastro”**, intercettando e coagulando tutte quelle forze che, a vario titolo, vogliono contribuire a realizzare la transizione ecologica, promuovere la bioeconomia e la *blue economy made in Italy*, dare gambe a quell'economia civile in cui si saldano i valori ambientali e quelli sociali.

Essere “capomastro” non significa essere autosufficienti. Fare dell'associazione la protagonista di questo auspicabile futuro dipenderà anche dalla capacità che avremo di unire il movimento ambientalista e di contaminare e coinvolgere altri soggetti, categorie e forze sociali. A partire da chi rappresenta i lavoratori, spingendoli a scegliere il cambiamento e non la difesa dell'esistente, con un processo di contaminazione indispensabile per incidere sulla politica e cambiarne le priorità.

“Maestranze” privilegiate dei cantieri del cambiamento dovranno essere **le figure più coraggiose del mondo imprenditoriale** che hanno deciso di fare diversamente dal *business as usual*, promuovendo l'innovazione in tutti i settori, dall'energia all'economia circolare, dall'agricoltura alla mobilità, dall'edilizia al turismo. Questi imprenditori illuminati non dovranno essere lasciati da soli sui territori, in balia degli immancabili veti contrapposti che emergeranno.

Nei cantieri dovranno esserci i rappresentanti delle **istituzioni nazionali** e delle **amministrazioni locali** che vogliono promuovere le politiche e i progetti per la transizione ecologica che serve all'Italia; quelli della **magistratura** e delle **forze dell'ordine** che combattono le illegalità, la corruzione e i rischi di infiltrazione criminale ed ecmafiosa; quelli del mondo della **scuola e delle università**, che nonostante le mancate politiche e le inadeguate risorse economiche formano i giovani alla comprensione delle grandi emergenze contemporanee e all'importanza di costruire società rispettose dei diritti delle persone in sistemi ecologici sani; quelli del **mondo scientifico** e della **ricerca**, che lavorano ogni giorno per inventare e industrializzare nuovi processi e prodotti sostenibili, a fronte di finanziamenti al di sotto della media europea; i rappresentanti del **sindacato** che chiedono con forza solo gli investimenti sull'innovazione, come successo con la CGIL di Roma e Lazio e dell'Umbria per fermare la costruzione dei nuovi inceneritori voluti dalla giunta Gualtieri e da quella regionale presieduta dalla governatrice Tesei, proponendo invece la realizzazione di tanti impianti industriali dell'economia circolare; quelli del mondo delle **aree protette** che salvaguardano la biodiversità, alimentano il capitale naturale del Paese, producono bellezza e promuovono lo sviluppo sostenibile, insieme alle attività produttive del territorio; quelli dei movimenti e delle realtà sociali e della cooperazione che nei territori costruiscono innovazione e mutualismo.

I cantieri dovranno avere tra i protagonisti anche le **associazioni**, da quelle studentesche ai movimenti ecologisti per il clima, oltre a quelle ambientaliste storiche – come Greenpeace e

WWF, che insieme a noi difendono i progetti di nuovi impianti a fonti rinnovabili, o il FAI, con cui promuoviamo una nuova idea di progettazione indispensabile per diffonderle nei territori, in modo armonioso e nel pieno rispetto del paesaggio italiano – fino agli enti del Terzo settore con cui diamo vita a progetti trasversali, come ad esempio le 40 associazioni con cui organizziamo le iniziative di “Puliamo il mondo dai pregiudizi” contro ogni tipo di discriminazione.

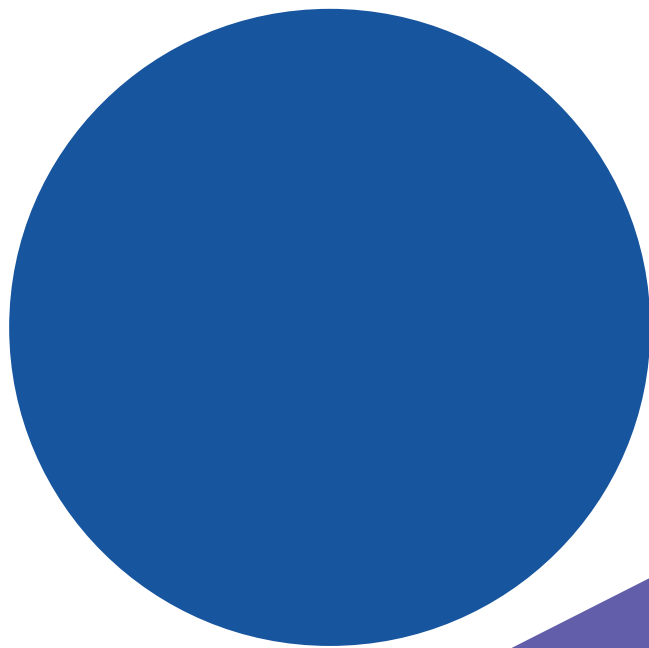
La riconversione ambientale del nostro Paese va raccontata ai cittadini, come stiamo facendo anche noi con la campagna itinerante nei cantieri della transizione ecologica, iniziata lo scorso maggio. Su questo fronte è fondamentale il ruolo dei **media**, che anche grazie al nostro ambientalismo scientifico, sempre attento ai contenuti e alle fonti, non devono lasciarsi incantare dalle sirene negazioniste dell'emergenza climatica o da quelle della lobby della restaurazione energetica del passato.

Dovremo moltiplicare gli sforzi per riempire i futuri cantieri di tutte queste energie per fare in fretta, mettendo sempre al centro della nostra azione le **persone**, facendoci trovare pronti, in ogni territorio, al dialogo per capirne i bisogni e le difficoltà, aiutandole a comprendere che la transizione ecologica è positiva e utile anche per loro. È il nostro contributo, ancora una volta concreto e coerente, perché vengano forniti gli strumenti educativi e formativi grazie ai quali le persone possono esercitare pienamente e con consapevolezza una cittadinanza critica e attiva.

Solidali e resistenti

Con i suoi 6 milioni di volontari l'Italia si conferma un Paese a forte vocazione solidale. Svettiamo nella classifica del volontariato, che coinvolge il 26% degli adulti. Meglio di noi solo la Germania (34%). Seguono Francia (24%), Gran Bretagna (23%) e Spagna (15%). A fine 2020 le organizzazioni no profit attive in Italia erano 363.499, complessivamente impiegavano 870.183 persone

Fonte: Forum Terzo Settore, Istat, Fondazione per la Sussidiarietà



““

Era il mio turno, che
bella cosa ho fatto,
ed era tutto giallo

dalla canzone
“Yellow” dei **Coldplay**

””

““

Sento il dovere di essere radicato nel nostro Paese per
come in effetti è. Ma voglio spingere ed esortare le persone
ad andare verso il luogo che il Paese potrebbe diventare

dal dialogo di **Barack Obama** con **Bruce Springsteen**,
“Renegades - Born in the USA”

””

Cerchio associativo, pensiero globale e azione locale

19

Spetterà a noi il compito di coagulare tutte queste forze nelle centinaia di migliaia di luoghi dove bisognerà realizzare opere e impianti della transizione ecologica e digitale, sostenendo le ragioni delle scelte necessarie da fare e traducendo in azioni le parole pronunciate, apparentemente all’unanimità, contro la crisi climatica. E sarà, ovviamente, fondamentale promuovere processi sociali di coinvolgimento dei cittadini, dei lavoratori e delle istituzioni in un percorso naturale per un’associazione come la nostra, così radicata sul territorio, che ha fatto della partecipazione uno dei pilastri del suo agire, fin dalla nascita.

“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”: queste parole del Mahatma Gandhi, più di tutte, devono essere la base per la Legambiente di oggi e di domani. In queste pagine parliamo di coraggio, coerenza e concretezza, di inclusione, innovazione e riconversione, di lotta alle ingiustizie, alle disuguaglianze e alle mafie, di essere costruttori di pace, di un impegno radicale contro tutto quello che ancora oggi mette a rischio il processo di transizione ecologica e a favore di tutto quello che lo promuove. Un impegno a costruire quel bene comune in cui si incontrano e trovano cittadinanza i temi ambientali e sociali, le idee e soprattutto le relazioni umane,

nel rispetto e nell’ascolto, forti degli obiettivi condivisi da perseguire e sempre disponibili a migliorare gli strumenti per raggiungerli. Tutto questo deve avvenire prima di tutto dentro Legambiente, nel nostro agire quotidiano, nelle nostre sedi, nel nostro impegno politico. **Difficilmente saremo credibili se non partiamo da noi stessi.**

Sarà un lavoro sfidante ma assolutamente consono a un’associazione che da 43 anni è in cammino, seguendo la stella polare del **“pensare globalmente, agire localmente”**. Pur essendo un’associazione nazionale, con una diffusissima rete di comitati regionali e circoli locali, lavoriamo da sempre alla creazione di rapporti con soggetti internazionali, a una progettualità di ampio respiro, ad azioni concrete di collaborazione, scambio e mutua assistenza con associazioni, coordinamenti e gruppi locali all’estero, per permettere una quanto più ampia condivisione di informazioni e progetti con cui travalicare confini e superare distanze, per promuovere velocemente la transizione ecologica a livello planetario. Possiamo contare su network internazionali di contatto e scambio con altre organizzazioni – tra cui lo European environmental bureau (EEB), il Climate action network (CAN), l’Alliance of european voluntary service organisa-



I programmi che ho delineato richiedono, a tutti, impegno. A qualcuno richiedono anche coraggio. Richiedono coraggio particolarmente ai dirigenti politici e alle persone di cultura: il coraggio intellettuale di sottoporre a verifica tutto quanto si è fatto sin qui, e ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare ma non è stato fatto. E se i dirigenti politici non si dimostreranno all'altezza dei loro compiti e delle loro responsabilità? Come in altri momenti cruciali della storia di questo paese (e dell'umanità), toccherà ai cittadini – e in primo luogo ai giovani – prendere in mano il proprio destino, che è anche il destino della vita su questo pianeta

Laura Conti



tions, il Coordinating committee for international voluntary service (CCIVS), la rete di Clean-up the Med – che garantiscono un confronto costante e profondo fra differenti realtà nazionali. La collaborazione e contaminazione reciproca attraverso gli incontri fra le diverse associazioni, gli scambi di volontari, i progetti condivisi rappresentano una parte fondamentale dell'agire di Legambiente per coinvolgere quante più realtà unite dallo stesso obiettivo: salvaguardare l'unico Pianeta che abbiamo per salvare l'umanità.

Sarà una prova importante per la nostra associazione, al centro di pressioni crescenti nei territori, che riusciremo a vincere **mettendo in campo il migliore gioco di squadra tra i tre livelli organizzativi di Legambiente**, con le strutture nazionali sempre più al fianco dei comitati regionali e dei circoli locali, radice fondamentale del rigoglioso albero associativo, in quel cerchio “magico” che unisce i tre punti cardinali della nostra rete.

Sarà un lavoro impegnativo che dovremo fare **praticando la tradizionale sinergia tra le generazioni associative**, integrando l'energia e i nuovi linguaggi dei giovani con l'esperienza e le competenze della vecchia guardia, in una riproposizione tutta legambientina di “The circle of life”, la canzone della colonna sonora del film di animazione “Il Re Leone”.

È quel *melting pot* generazionale che da sempre contraddistingue la nostra associazione, dove i

più anziani di oggi – che sono al fianco dei giovani da poco impegnati nella nostra rete nazionale – sono quei ragazzi che negli anni '80 organizzavano la manifestazione dei 200mila a Roma, 15 giorni dopo la catastrofe di Chernobyl; occupavano le centrali nucleari attive o le assemblee degli azionisti delle principali aziende inquinanti operative sul territorio nazionale; assaltavano le navi che scaricavano pericolosi rifiuti industriali in Adriatico o nel Tirreno; intasavano il traffico automobilistico dei centri storici con le biciclette; riempivano le aule degli atenei con le prime Università verdi; manifestavano contro le installazioni dei missili statunitensi a Comiso, in Sicilia; giravano l'Italia con le campagne di monitoraggio scientifico delle acque inquinate da scarichi fognari non depurati, dell'inquinamento atmosferico e acustico, con le prime edizioni di “Goletta Verde” e “Treno Verde”, con cui abbiamo messo in pratica, molto prima di altri, le nostre prime esperienze di *citizen science*, tema inquadrato dalla comunità scientifica mondiale negli anni '90.

E lo stesso faranno, tra 40 anni, i giovani che oggi si mobilitano e scelgono di diventare attivisti di Legambiente per intervenire su temi come gli stili di vita da cambiare per ridurre spazi e mercato alla *fast fashion* – che alimenta processi produttivi inquinanti in altri continenti, dove

lo sfruttamento dei lavoratori e il lavoro minorile sono una terribile realtà – e agli allevamenti intensivi – al centro di un modello produttivo e alimentare sbagliato, che contrastano promuovendo la riduzione dell'uso della carne nella dieta quotidiana o nelle mense universitarie – o sui temi delle disuguaglianze di genere e dell'ecotransfemminismo. Sono quei giovani impegnati nella nostra associazione per far crescere la mobilitazione anche di tutte le altre organizzazioni del Paese preoccupate per la salute del Pianeta, non solo per contrastare i progetti che vanno in direzione opposta alla transizione ecologica di cui l'Italia ha bisogno, ma anche per facilitare la realizzazione di quegli impianti e delle opere utili a liberare il nostro Paese da ogni dipendenza dalle fossili e dall'estero. Così come negli anni '80 abbiamo fermato la follia del nucleare, oggi dobbiamo fare

di tutto per archiviare le fonti fossili e gli interessi dei pochi che ne traggono profitto.

La rivoluzione ecologica e digitale è quanto mai urgente. Ce lo ricordano i movimenti giovanili ogni giorno, sempre più affetti da eco-ansia e preoccupati per il loro futuro e per quello dei loro figli, nipoti e pronipoti. Ce lo ricorda il Pianeta ogni giorno, in tutti i continenti, a partire dal nostro. La realizzazione di questa grande opera pubblica diffusa nel nostro Paese dipende da tutti noi. **È arrivata l'ora di indossare il nostro “casco” giallo, quello della sicurezza nei luoghi di lavoro, per entrare nel Cantiere Italia.** Il 2030 è ormai alle porte. Non c'è davvero più tempo da perdere.

I CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La campagna verso il
XII Congresso nazionale
di Legambiente



cantieridellatransizione.legambiente.it



**RIVOLUZIONE
ENERGETICA**



**ECONOMIA
CIRCOLARE**



**MOBILITÀ
SOSTENIBILE**



AGROECOLOGIA



**INQUINAMENTO E
RICONVERSIONE INDUSTRIALE**



**ADATTAMENTO
ALLA CRISI CLIMATICA**



**RIGENERAZIONE
URBANA E PERIFERIE**



**GIOVANI
UNIVERSITÀ
SCUOLA**



**AREE PROTETTE
E BIODIVERSITÀ**



**LOTTA
ALL'ILLEGALITÀ**



LEGAMBIENTE

legambiente.it

